

Breve storia redazionale del *Ballo dei sapienti* di Maria Corti

VIRNA BRIGATTI

Abstract

*This essay reconstructs the editorial history of *Il ballo dei sapienti* by Maria Corti (Mondadori, 1966) through the study of archival materials preserved at the Fondazione Maria Corti and the Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. The analysis of the different drafts, readers' reports, and correspondence with Vittorio Sereni and Niccolò Gallo sheds light on the publishing dynamics that shaped the novel's genesis, highlighting the negotiation between experimental impulses, market expectations, and series identity. Particular attention is devoted to the representation of student slang and to the stylistic revision that resulted in a "rapid language," the outcome of a conscious process of textual reworking. The case of *Il ballo dei sapienti* thus emerges as a significant example of editorial philology and of the negotiation between authorship and cultural mediation in the 1960s.*

Keywords

Maria Corti, editorial philology, editorial history, authorial variants, student slang.

Il ballo dei sapienti, inserito nella collana I narratori italiani nel 1966, è l'unico titolo pubblicato per la casa editrice di Arnoldo Mondadori da Maria Corti in quanto autrice di narrativa. Mai più ristampato per sua esplicita volontà, aveva ricevuto una buona attenzione da parte dei lettori, non solo grazie alla notorietà già ottenuta presso Feltrinelli nel 1962 con *L'ora di tutti*,¹ esordio romanzesco della studiosa, ma anche per caratteristiche sue specifiche. Il libro infatti intercettava una importante trasformazione della società contemporanea, andando a osservare da vicino e dall'interno, grazie alle esperienze personali e

¹ Milano, Feltrinelli. «Della filologa e scrittrice Maria Corti, Feltrinelli pubblicherà oltre a *L'ora di tutti* (che dopo il successo ottenuto con due edizioni in "Biblioteca di letteratura" continuerà a uscire dal 1977 in "Universale economica") anche *Metodi e fantasmi*», Roberta Cesana, "Libri necessari". *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010, p. 292.

professionali di insegnante della scrittrice, come gli adolescenti dell'epoca modificavano il proprio modo di esprimersi in rapporto all'affermazione della propria identità generazionale. Questo campo di indagine entrava per altro in dialogo con alcuni fatti di cronaca di quell'anno, in particolare con il processo, avviatosi il 16 marzo 1966, contro alcuni studenti del liceo classico Parini di Milano, redattori del giornale scolastico «La Zanzara», accusati di oltraggio alla morale pubblica e poi assolti. A questo caso fa riferimento anche Eugenio Montale recensendo il volume di Maria Corti su «Il Corriere della Sera» il 27 marzo 1966² e associando alcuni comportamenti di una delle protagoniste della trama alle questioni che avevano fatto gridare allo scandalo. Sul periodico studentesco di una delle scuole più prestigiose d'Italia, infatti, era stata data voce a ragazze che parlavano di contraccezione e libertà sessuale.³

Il ballo dei sapienti reca un finito di stampare dello stesso marzo 1966, dunque si tratta di fortunata coincidenza, ma proprio tale coincidenza dà la misura di quanto Maria Corti sia stata sensibile e attenta a captare l'agitazione del proprio tempo storico e politico, così come l'inquietudine delle menti dei suoi allievi. Eppure nel romanzo, nonostante le tre storie d'amore intrecciate tra liceo e università (un liceo che è ricalcato sul Beccaria di Milano, una università collocata a Bobbio ma a immagine dell'ateneo pavese),⁴ non è la trasformazione della morale, dei sentimenti o dei costumi sessuali ad essere interrogata: al contrario le dinamiche latamente erotiche sembrano piuttosto servire come binari – non particolarmente avvincenti, benché nell'insieme delicate o forse per quegli anni ancora trasgressive – al fine di sostenere la necessaria presenza di una diegesi, a fronte però di una ispirazione che risponde ad esigenze ben più complesse. Maria Corti lo sostiene in più occasioni e lo aveva dichiarato anche all'editore nel momento in cui consegna il dattiloscritto per la lavorazione editoriale.

² E. Montale, *Il Ballo dei sapienti*, «Corriere della Sera», 27 marzo 1966; ora in G. Guerra, *Maria Corti. Voci, canti e catasti*, Novara, Interlinea, 2000, pp. 95-96.

³ Sulla vicenda è tornata l'attenzione negli ultimi anni e se ne trova traccia su alcune testate on line: cfr. Alessandra Gissi, *16 marzo 1966: Scoppia il caso «la zanzara»*, «Il Mulino. Rivista di cultura e politica», 16 marzo 2020 (<https://www.rivistailmulino.it/a/16-marzo-1966>) e in un servizio video pubblicato sul sito de «La Repubblica» (https://milano.repubblica.it/cronaca/2016/02/12/video/i_50_anni_della_zanzara_con_il_sesso_scandalizzato_zammo_litalia-422910127/).

⁴ Maria Corti, come noto, nei primi anni Sessanta terminava le proprie esperienze di insegnamento liceale al Beccaria di Milano, per inserirsi stabilmente nel contesto accademico, in particolare all'università di Pavia, dal 1964.

Occorre però procedere con ordine.

Sappiamo da alcune sue affermazioni della metà degli anni Novanta che il passaggio alla casa editrice Mondadori fu dovuto a una proposta diretta da parte di Vittorio Sereni:⁵

Poco dopo l'uscita dell'*Ora di tutti*, Sereni una sera, in casa di Mimma Mondadori, mi invitò a dare il successivo testo di narrativa a lui per la Mondadori.⁶ La cosa mi fece molto piacere perché in quel momento la Feltrinelli, tutta presa dal movimento della neoavanguardia, si occupava poco della collana "Biblioteca di letteratura" diretta da Giorgio Bassani, dove non solo era uscito il mio testo, ma poco dopo *Libera nos a malo* di Meneghello. Allorché vinsi il premio Crotone nel gennaio 1963, con giuria presieduta da Giacomo Debenedetti, mi colpì che non c'era uno straccio di impiegato a rappresentare la casa editrice alla cerimonia. Al momento quello che contava era il gruppo di ben trentaquattro scrittori, rappresentati nel volume feltrinelliano *Gruppo 63. Critica e teoria*.

Sono anche particolarmente grata all'amico Vittorio Sereni, perché alla mia consegna del dattiloscritto intervenne personalmente leggendolo e consigliandomi alcuni tagli e spostamenti che giovarono al libro.⁷ Quanto a Niccolò Gallo, era un uomo mirabile per cultura

⁵ «A quell'epoca io pubblicavo da Feltrinelli. È stato il mio amico Vittorio Sereni che m'ha detto: "no, questo tu lo dai a me". E io l'ho dato» (Maria Corti, *I due mondi della scrittura*, in *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, a cura di Anna Dolfi e Maria Carla Papini, Roma, Bulzoni Editore, 1998, pp. 41-56: 54).

⁶ A conferma di questa affermazione si trova conservata presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori Editore (FAAM), Archivio Storico Arnoldo Mondadori Editore (AME), Sezione Segreteria editoriale autori italiani, Fascicolo Maria Corti (d'ora in poi citato come: AME, Segr. ed. autori ita, MC) una lettera manoscritta autografa di Maria Corti a Vittorio Sereni, datata 5 dicembre 1963, in cui si dice che viene inviato «copia del paragrafo del mio contratto riguardante il prossimo romanzo») questa lettera testimonia che l'accordo fu stabilito "a priori", indipendentemente dalle caratteristiche del libro che l'autrice avrebbe poi effettivamente scritto.

⁷ «Devo riconoscere che Sereni quando l'ha letto mi ha anche suggerito alcuni spostamenti, e m'ha detto una cosa molto giusta: "ha un unico difetto, che è un po' troppo pieno di personaggi. Forse potevi metterne meno". Comunque l'ho pubblicato» (Corti, *I due mondi della scrittura*, cit., p. 54). In merito all'attività di letterato editore di Vittorio Sereni e alla sua capacità di intervento nella fase redazionale delle opere letterarie si rimanda almeno agli studi fondativi di questa prospettiva nei confronti del suo lavoro intellettuale: Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, 2000; Alberto Cadioli, *Vittorio Sereni editore di poesia*, in *Letterati editori. Attività editoriale e modelli letterari nel Novecento*, Milano, il Saggiatore, 2017, pp. 193-214. Si veda poi anche, in rapporto a quanto indicato nella stessa dichiarazione di Corti, Gian Carlo Ferretti, *Caro Niccolò, caro Vittorio. Storia di un sodalizio*, in *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 317-325 e, in dialogo con la presente indagine: Luca Daino, *Come nasce un libro di poesia? Fortini, Bassani e Sereni editori di poeti*, «L'ospite ingrato», 6 aprile 2011, <https://www.ospiteingrato.unisi.it/come-nasce-un-libro-di-poesia-fortini-bassani-e-sereni-editori-e-poeti/>. Il contributo di Daino pone per altro in esergo la seguente citazione: «Ma c'è tutto un "sommerso", composto, oltre che di rifiuti, di progetti non realizzati, o di censure, auto-censure, editing, che

e finezza intellettuale, un lettore quale ce ne sono pochi oggi nelle Case editrici.⁸

Grazie alle carte di archivio, sia quelle conservate a Pavia presso la Fondazione Maria Corti, sia quelle conservate a Milano presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, è possibile ora conoscere alcune tappe importanti del percorso del testo all'interno della casa editrice e introdurre alcune osservazioni sulla sua storia redazionale.

Si può innanzitutto partire da considerazioni essenziali sulle caratteristiche delle due diverse sedi editoriali in cui Maria Corti ha pubblicato i primi romanzi e verificare in che modo sia avvenuto il suo ingresso in Mondadori. Infatti, sebbene l'autrice avesse già raggiunto efficacemente una ampia comunità di lettori, almeno di cosiddetti *lettori forti*, nel momento in cui si affidava a Mondadori l'incontro con il largo pubblico si poneva sicuramente come una sfida più impegnativa e anche carica di aspettative che alla prima pubblicazione presso Feltrinelli non si erano probabilmente poste, come quasi sempre accade per i debutti e ancora di più per una scrittrice con un profilo professionale che gravitava intorno all'insegnamento tra scuola e università e una identità autoriale sofisticata, di studiosa e intellettuale di alto livello.⁹

Oltre alle loro diverse identità testuali, infatti, anche le differenti caratteristiche dei due editori possono avere inciso nel determinare la ricezione e la successiva storia editoriale dei primi due romanzi di Maria Corti,¹⁰ così come

possono contribuire a una storia dell'editoria quanto i titoli pubblicati e che in molti casi offrono materia anche per studi di variantistica specificamente editoriale» (Gian Carlo Ferretti, *Introduzione a Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2003, pp. IX-XIV: XII).

⁸ Maria Corti, *Dialogo in pubblico*, intervista di Cristina Nesi, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 112-113. Questa la domanda a cui Corti rispondeva: «*perché dopo L'ora di tutti decidi di cambiare casa editrice e scegli la Mondadori? È solo l'attrattiva di essere inserita nella collana prestigiosa dei "Narratori italiani" o c'è un trait d'union fra la tua decisione e la presenza in Mondadori di Vittorio Sereni come direttore editoriale e di Niccolò Gallo come editor?*».

⁹ Le due identità non troveranno per altro mai una sintesi tra loro, rimanendo fino ad oggi sostanzialmente antitetiche, come fa notare Corti stessa con estrema lucidità: «ringrazio l'amico e collega Gianni Venturi della sua acuta presentazione e soprattutto di aver messo in luce una duplicità della mia natura che procura insieme felicità mentale e un senso doloroso di disagio. Voglio dire che l'alternare attività creativa e filologico-critica mi fa personalmente piacere, ma ciò diventa un dispiacere nei riguardi dell'essere o meno capita dal pubblico. [...] La comprensione che una fosse insieme una scrittrice e una studiosa è difficilmente accolta. Cioè c'è una forma di pigrizia mentale per cui, soprattutto poi trattandosi di una donna – si sa che le donne sono sempre messe in un altro elenco, è vero – ecco, o si è visti come studiosi – un grosso critico, sei un grosso critico, ti dicono – o sei visto come scrittore» (Corti, *I due mondi della scrittura*, cit., p. 42).

¹⁰ *L'ora di tutti* ha infatti continuato ad essere ristampato ininterrottamente e ancora oggi può essere ritenuto una lettura diffusa.

lo specifico contesto di collana: Feltrinelli era un editore operativo da pochi anni e, nonostante la presenza di un prudente Bassani¹¹ direttore della collana¹² in cui apparve *L'ora di tutti*, puntava sulla proposta di testi di tipo provocatoriamente sperimentale, sostenendo – appunto, come già detto – le prove degli autori e dei teorici della Neoavanguardia. Inoltre aveva una sua innata e immediata spregiudicatezza sul piano della comunicazione editoriale, particolarmente vivace sia per quanto riguarda la grafica, la pubblicità e, non ultima, la distribuzione (elementi che creano una interessante contraddizione con le dichiarazioni programmatiche proprio del Gruppo '63). Sicuramente i lettori cui si rivolgeva Feltrinelli erano più dinamici e più disposti al rischio di quelli di Mondadori, che affida per altro proprio ai Narratori italiani, diretti dal 1959 da Niccolò Gallo,¹³ l'obiettivo di confermare l'importanza di alcuni nomi nel panorama letterario contemporaneo. Una collana dunque, questa mondadoriana, per nulla dedicata agli esordienti, quanto piuttosto a scrittori già riconosciuti per la loro capacità di integrare qualità e leggibilità. Il risvolto destro della sovraccoperta del volume del *Ballo dei sapienti*, come quello degli altri volumi di quel periodo, presenta infatti in questi termini il progetto di catalogo:

È la maggiore collana di narratori italiani, la più larga e selezionata, che nella sua varietà riflette le direzioni e gli aspetti essenziali dell'ultima letteratura. Pur mirando, infatti, a costituire una collezione organica ed esemplare, non rinuncia ad accogliere esperienze nuove, che si svolgano sotto il segno della più consapevole qualità letteraria. Articolata in due serie, comprende da una parte i singoli libri di scrittori giunti alla maturità artistica, che esprimano un definito mondo poetico, e dall'altra, nella sezione "Opera di...", la raccolta delle opere degli scrittori più rappresentativi: da Anna Banti a Luigi Bartolini, da Carlo Bernari ad Alessandro Bonsanti, da Dino Buzzati ad Alba de Céspedes, da Enrico Emmanuelli a

¹¹ Su questo giudizio incidono molto gli studi di Gian Carlo Ferretti (G.C. Ferretti, S. Guerriero, *Giorgio Bassani editore letterato*, Lecce, Manni, 2011 (di Ferretti le pp. 11-78, *Da «Botteghe oscure» al Gattopardo*), riconsiderati ma non smentiti dal volume curato da Massimiliano Tortora, *Giorgio Bassani critico, redattore, editore*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012).

¹² È la "Biblioteca di letteratura", inaugurata nel 1958 da *Il soldato* di Carlo Cassola, portata poi all'attenzione mediatica e di massa, sempre nello stesso anno, grazie al successo da bestseller del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Considerando i titoli del suo catalogo però risulta essere una collana piuttosto eterogenea dato che in questi primi anni di attività ospita il ciclo dei *Segreti di Milano* di Giovanni Testori e nel 1961 pubblica *L'anonimo lombardo* di Alberto Arbasino.

¹³ Sull'attività di Gallo si veda Gian Carlo Ferretti, *Storia di un editor. Niccolò Gallo*, Milano, il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015 e ci si permette anche di rimandare a V. Brigatti, *Niccolò Gallo. La ricerca di una militanza*, in *Protagonisti nell'ombra* (Atti del Convegno omonimo, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 26 ottobre 2010), a cura di Gian Carlo Ferretti, Milano, Unicopli, 2012, pp. 77-96.

Gianna Manzini, da Guglielmo Petroni a Guido Piovene, da Vasco Pratolini a Domenico Rea, da Ignazio Silone a Mario Soldati e a Mario Tobino. Nata per offrire quanto di meglio abbia prodotto e produca la letteratura italiana di questi anni, intende sempre più qualificarsi come la più viva e rigorosa collezione di narratori contemporanei.¹⁴

Maria Corti invia dunque il proprio scritto il 14 gennaio 1965, consapevole del contesto nel quale sta provando a inserirsi, come ben manifestato dalla lettera che lo accompagna, rivolta a Vittorio Sereni:

Caro Vittorio,

ieri, tra le altre cose, la signorina Boselli mi ha chiesto come mai non avevo ancora portato a Mondadori il dattiloscritto, come si era d'accordo. Te lo consegno, nella speranza che questo rappresenti il mio ingresso nella grande famiglia mondadoriana. Feltrinelli per ora tace. Comunque io non voglio cedere, qualcosa si potrà ancora trovare: voglio resistere sino alla fine.¹⁵ Intanto mi sono portata a casa la copia del libro data a loro, che ora rimane nelle mie mani.

Nella frase successiva troviamo poi espresso chiaramente il nucleo dell'ispirazione che ha guidato l'autrice nell'elaborazione del nuovo romanzo, il quale conferma quanto già si osservava, ossia che i personaggi sono quasi accessori, tanto quanto le storie d'amore che li vedono coinvolti:¹⁶

Il titolo del romanzo già dice che la protagonista è la cultura; il dramma appartiene ad

¹⁴ Aletta destra della sovraccoperta di Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, Milano, Mondadori, 1966.

¹⁵ Maria Corti fa riferimento ad alcuni disaccordi intercorsi con il precedente editore Feltrinelli su aspetti contrattuali; se ne trova traccia nei fascicoli a lei intestati nel Fondo ALI-Erich Linder, conservato presso FAAM, di qualche anno posteriori: nell'archivio si trovano infatti documenti gestionali relativi ai diritti di quasi tutte le sue opere e curatele dal 1969 al 1983 (data quest'ultima che rappresenta il termine cronologico del possesso) attraverso i quali si può rilevare anche l'importanza del confronto e l'evidente fiducia intercorsa tra la studiosa e Erich Linder. Dei disaccordi con Feltrinelli c'è traccia anche in AME, Segr. ed. autori ita.

¹⁶ A margine è interessante notare che il punto di vista privilegiato resta quello dei protagonisti maschili, benché non manchino passaggi di focalizzazione sulle giovani donne che li affiancano (senza appunto diventare protagoniste essere stesse), consentendo di dare conto dei loro pensieri e sentimenti (anche quelli della moglie tradita del prof. Lanfranchi): si ritrova quindi una voce narrante che accede a e si diffonde su l'interiorità di tutti i personaggi, ma questa voce non è orientata programmaticamente a inserire il racconto nel campo della letteratura femminile, tanto meno femminista. Eppure, si può sostenere, questo romanzo non evade affatto – come già indicato – la complessità dei cambiamenti nel costume contemporaneo. Questo per altro in piena coerenza con le dichiarazioni pubbliche di Corti: «non ho mai creduto un giorno alla scrittura femminile [...]. Prendiamo le scrittrici vere, le grandi. Vediamo che non esiste la letteratura al femminile. Esiste nelle scrittrici di secondo e terz'ordine. In quelle sì, esiste, perché diventa uno stile un po' sentimentale patetico. [...] Che poi cosa vorrebbe dire scrittura al femminile? Io credo con Madame de Staël che il cervello non ha sesso» (Corti, *I due mondi della scrittura*, cit., pp. 53-55).

essa più che ai personaggi. È ancora, come l'altro, un libro corale, anche se contiene delle singole storie di uomini.

E vi è quel gergo studentesco di cui parlo nell'articolo di Paragone, simbolo di una polemica dei giovani verso la lingua della scuola e che a me pare piuttosto significativo e a cui nessuno scrittore ha ancora fatto caso.

Non ti cerco oggi per non disturbarti.

Grazie di tutto e un carissimo saluto,

Maria¹⁷

Sull'articolo pubblicato per «Paragone»¹⁸ si tornerà a breve. Intanto si segnala che, a questa altezza cronologica, il romanzo si intitola *Minerva in croce*, come indicato anche nel parere di lettura redatto immediatamente, nello stesso gennaio,¹⁹ attraverso il quale si ha la possibilità di misurare in termini più concreti la sfida comunicativa che comportava il confronto con Mondadori:

MARIA CORTI, *MINERVA IN CROCE*, LETTORE M.T. GIANNELLI²⁰

Il romanzo è di impianto tradizionale, anche se il succedersi di piani linguistici differenti può suggerire la dimensione dell'opera aperta. Per tradizionale intendo di prospettiva univoca, accentrata nell'occhio dell'autrice. La quale trae dalla propria memoria culturale sia l'oggetto della narrazione (la storia, i problemi scolastici, l'immagine di una città), sia un affetto insieme disincantato e rianimante per questa sua realtà conquistata nel profondo.

La scena del romanzo è un ginnasio milanese, un edificio bianco che compare nelle nebbie di una mattina d'autunno, e resta alla fine vuoto e come sospeso nella limpida luce di giugno, al termine di un anno scolastico. Conosciamo una classe, alcuni ragazzi in particolare, il Foschina, il Mattei, e alcuni professori. Gli eventi propriamente detti, in verità gracilissimi, sono tre storie d'amore: due professori per due ex allieve, e il Foschina per una com-

¹⁷ Maria Corti a Vittorio Sereni, 14 gennaio 1965, ms, inedita, in AME, Segr. ed. autori ita., MC.

¹⁸ Maria Corti, *Il parlante come protagonista*, «Paragone», n.s., n. 176 (Letteratura), agosto 1964, pp. 94-100: si tratta di una recensione alla prima edizione del 1963 del volume di Benvenuto Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica* (Torino, Einaudi); lo scritto, sottoposto a lieve revisione, viene proposto poi in Maria Corti, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 121-129 e successivamente ripreso e inserito invece in una argomentazione più lunga e articolata nell'*Introduzione* alla seconda edizione del saggio di Terracini (Torino, Einaudi, 1970, pp. 2-31).

¹⁹ Sul parere è indicato che il testo è stato consegnato a Vittorio Sereni il 17 gennaio 1965 che si tratta di un dattiloscritto di 318 pagine).

²⁰ Maria Teresa Giannelli, «funzionario mondadoriano, editor della narrativa italiana fino alla metà degli anni Sessanta» (cfr. *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950-1971)*, a cura di Annalisa Gimmi, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, 2002, p. 48).

pagna di classe. Il primo amore, delicatamente tratteggiato, finisce con la rinuncia del tremebondo prof. Lanfranchi, dopo un'orgia di voluttuosi cavilli morali, da vero intellettuale. Il secondo amore finisce anch'esso, in un grasso matrimonio. Il terzo, il più "bello", anche se il personaggio della ragazza bruciata è di uno stantio che va in polvere a toccarlo, dura trionfante come la vita, la scuola, la nebbia, grazie al Foschina che non studia ma ha una volontà di ferro. Intramezzati a queste tre storie ci sono concorsi universitari, lezioni, gite scolastiche, pretesti a divagazioni erudite dell'autrice, qualche tentativo di rendere Milano nei suoi ritrosi incanti. Le occasioni non mancano per denunciare la corruzione del sistema scolastico, e anche un sincero attaccamento alla scuola come pedagogia attiva. L'idea guida del romanzo è appunto la reazione del giovane alla scienza in senso lato, la seduzione che questo esercita sugli adulti, le difficoltà che ne derivano.

La cosa che stupisce, in questa lettura, è la incredibile ingenuità di una scrittrice che, a una analisi extra moenia, risulta acuta, intelligente, personale. Il precedente romanzo *L'ora di tutti*, benché parecchio gratuito, tutto sommato si salva per lo sforzo costante della fantasia, per quell'aria di elegante divagazione che non richiede troppe verifiche. Qui, in medias res, l'abbandono al convenzional-sentimentaleggiante, persino al bluff, distoglie subito il lettore dalla fiduciosa attesa creata dalle primissime pagine. Per bluff intendo, tanto per cominciare, la riesumazione, davvero impresentabile, di quel gergo dei giovanissimi, che oltre a essere arrivato ai sottorotocalchi, è del tutto fasullo come esponente sociologico, perché ragazzi che parlano davvero così nessuno ne ha mai conosciuti. Oltre a ciò, quella serie artificiosa di battute, di spiritosaggini ginnasiali, appartenenti a un repertorio saccheggiatissimo. (Questa povertà di mezzi mortifica ogni tensione trasfiguratrice). Il difetto di uno "spirito" obbligatorio investe anche le parti serie del romanzo: le manovre dei docenti, i retroscena delle famiglie. Si salva solo, come presa diretta sulla realtà, qualche momento del Foschina che scopre l'amore, e la storia dell'idillio del Lanfranchi, per una nota dolente, vagamente deamicisiana, ma genuina (e temo questo sia il margine di possibilità della Corti narratrice).

Anche qui, come nel romanzo precedente, null'altro che una aggraziata retorica. Evidentemente, mancando una tendenza istintiva al romanzo, molto talento dell'autrice viene sciupato. Non c'è una necessità precisa che tenga insieme le trecentodiciotto cartelle di ambiente pedagogico. Di qui il modo ondeggiante, difforme, gli smarrimenti, gli errori di gusto non giustificati da una forza attraente più profonda. A parte i molti dubbi sul merito, il romanzo non mi pare offra molte possibilità sul piano commerciale.²¹

Questo giudizio è particolarmente severo e colpisce l'operazione di Corti, proprio dove nasceva la sua ispirazione, in più modi. Il primo, che può dirsi un sostanziale fraintendimento: l'idea che «protagonista è la cultura», come indicato nella citata lettera a Sereni del 14 gennaio, non viene percepita con la

²¹ Gennaio 1965, dattiloscritto, in AME, Segr. ed. autori ita., MC, inedito.

complessità che si intuisce essere nelle intenzioni della scrittrice; quanto affermato dalla collaboratrice editoriale, cioè che invece «l'idea guida» sia «la reazione del giovane alla scienza», pur facendo parte del libro, rende riduttiva la dimensione intellettuale che lo sostiene.²² Il secondo elemento che non viene minimamente colto, restando forse sottinteso nella vaga espressione «divagazioni erudite dell'autrice», è la descrizione minuziosa, perfida e sarcastica, delle dinamiche scolastiche e soprattutto accademiche, della loro capricciosa precarietà, dei loro ricatti, delle loro fatiche. L'ironia che avvolge il racconto di quanto accade in particolare durante il convegno – definito *il ballo dei sapienti*, da cui il titolo poi definitivo – al quale partecipa il giovane cultore della materia, Ambrogio Beretta, aspirante ricercatore, protagonista del «secondo amore» di cui si legge nel parere di lettura, e relatore per la prima volta in una delle varie sessioni, può effettivamente essere apprezzata solo da chi conosce da dentro quella realtà, quelle tensioni, quegli umori. Anche i dialoghi su questioni strettamente metodologiche, tra filologia, critica letteraria e storia della lingua, sono chiaramente una preziosità per pochi.²³ La reazione dell'estensore del giudizio di pubblicabilità per Mondadori, non riuscendo nemmeno a nominare questi aspetti e nemmeno il nome e cognome del personaggio che li veicola (lo fa invece per gli altri due), rappresenta in modo efficace l'effetto che il romanzo avrebbe verosimilmente potuto generare sul lettore comune.

Ma non basta. Un ulteriore punto di fraintendimento, ma anche di attacco, coinvolge la resa sulla pagina scritta della neonata varietà linguistica giovanile, del gergo studentesco, che viene giudicato «fasullo», sganciato da dati di realtà empirica. Eppure questo è del tutto insostenibile, sia perché era evidente che

²² Questa affermazione può essere sostenuta sulla base del fatto che il romanzo edito, su cui è possibile esercitare la critica, benché risultato di una importante revisione (come poi si dimostrerà), non è stato alterato nelle impalcature diegetiche presentate dal riassunto di Giannelli.

²³ Si legga ad esempio il seguente passaggio: «Il professor Chiambretto prova un sotterraneo, impaziente risentimento verso i filologi, simili a individui che vivano in grosse borgate o in cittadine di provincia, dediti a un mucchio di piccole sciocchezze artigianali. Per lui scrivere un saggio critico è una forma di personale oblazione, in cui offre stilizzato il suo incontro dolce e patetico con gli spiriti dell'opera d'arte; la quale è presso a poco come una bella donna d'altri tempi, con un ventaglio di piume a struzzo e un candido décolleté ornato di perle. Le bacia la mano, le sorride, la invita alla danza. Critica tersicorea» (Corti, *Il ballo dei sapienti*, cit., p. 199). E anche il seguente scambio: «“Vede” continua a scampanare Chiambretto “c'è stato un gran ciclone nella cultura postbellica, dopo che la letteratura è diventata il *garden-party* per i filologi [...] Lei è giovane” la voce ha preso un tono cattivo, autoritario “e ha tutta una carriera da fare. Io sono pronto ad aiutarla, anche agli effetti concorsuali, ma vorrei che tenesse conto di quanto le ho detto, non navigasse troppo sulla spuma dell'onda filologica, dei metodi cosiddetti scientifici. Cautela, cautela, mi spiego?”» (ivi, pp. 200-201).

Maria Corti aveva ascoltato i propri studenti parlare quotidianamente, sia – ora possiamo aggiungere – perché le carte del suo archivio personale testimoniano lo studio e la ricerca intorno a questa registrazione del parlato adolescenziale, per altro esattamente nel modo in cui lei stessa racconta di avere fatto:

Mi ero documentata direttamente interrogando vari studenti del Beccaria. Mi ero addirittura creato un piccolo glossario e una raccolta di fraseologia; il linguaggio colto e tradizionale della scuola si fondeva con espressioni addirittura gergali e l'operazione, ben cosciente nei ragazzi, era frutto di un atteggiamento mentale trasgressivo e abbastanza ironico.²⁴

Il glossario, o almeno una parte di esso, è effettivamente conservato tra le carte dell'autrice nella Fondazione di Pavia sotto forma di appunti manoscritti su fogli comuni, poi riordinati in dattiloscritto: è un elenco di parole, brevi frasi e costrutti sintattici che sono ordinati come lemmi di un dizionario privato, con accanto la corrispettiva traduzione in un italiano "standard" o "adulto".²⁵

Inoltre, viene qui anche spiegata la ragione della mancanza di nuove edizioni del testo, al di fuori di una immediata ristampa l'anno successivo:

Devo postillare che proprio la situazione, così segnata dal tempo, del linguaggio studentesco mi ha indotto a non lasciar ristampare il romanzo se non l'anno dopo della pubblicazione. Ne ho fermate le ristampe al 1967, nonostante varie richieste, dovute anche all'articolo di Montale sul «Corriere della Sera» del marzo 1966. Il linguaggio degli studenti nelle medie e superiori è profondamente cambiato, forse in peggio; comunque è cambiato. Allora delle due una: o lasciare il testo non ristampato finché il linguaggio studentesco perda il carattere di mobile vecchio e assuma quello di mobile antico o ritoccare tale linguaggio togliendogli quanto contiene di datato. Adesso in parecchi mi dicono che dopo trent'anni quel linguaggio è così lontano dalla realtà d'oggi da essere documento storico. Vedrò. Non mi sono ancora decisa.²⁶

²⁴ Corti, *Dialogo in pubblico*, cit., p. 114.

²⁵ Nel fascicolo COR.3.2/2 del faldone dedicato al *Ballo dei sapienti* conservato presso la Fondazione Maria Corti di Pavia (d'ora in poi FMC), si trovano infatti 5 fogli dattiloscritti, intitolati PICCOLO DIZIONARIO DEL GERGO SCOLASTICO e altri appunti che testimoniano il suo attento lavoro di auscultazione del parlato.

²⁶ *Ibidem*. Questa la domanda: *Nel tuo romanzo gli studenti usano una sorta di gergo studentesco. So che il testo è stato utilizzato da alcuni linguisti come testimonianza della fase anni Sessanta del linguaggio studentesco. Sei arrivata a questa fedele riproduzione linguistica documentandoti? Seguendo cioè un'abitudine che indirettamente sveli in Voci dal Nord Est: «Marta consigliò Frank di prendere sempre nota delle esperienze subacquee e rubricarle»*. Maria Corti tornerà sul testo a fine anni Novanta e la revisione sarà così profonda e radicale da dare esito a una nuova opera, *Le pietre verbali*, Torino, Einaudi, 2001. Questa operazione è nota (si veda ad esempio: Giorgio Nisini, *Le rivisitazioni del*

Ad ogni modo, la pur accurata e documentata operazione stilistica e linguistica non convince colei che per mestiere interpreta il gusto dei destinatari dei libri Mondadori, suggerendoci una indicazione che forse ha più un valore sociologico che critico, ossia l'ipotesi che effettivamente quel modo di parlare tra adolescenti non fosse ancora percepito come un dato condiviso e conosciuto, quanto piuttosto fosse percepibile solo all'interno di alcune esperienze soggettive e individuali, come ad esempio essere insegnanti o genitori di adolescenti.

Intorno a questa mutata condizione storico-linguistica, proprio nei mesi della consegna del romanzo in casa editrice e dello scambio poi con i diversi referenti per la messa a punto del testo definitivo, Maria Corti stava lavorando e riflettendo,²⁷ come si comprende leggendo il saggio *Il parlante come protagonista* apparso su «Paragone»²⁸ nel 1964 di cui si è detto, ma anche prendendone in considerazione un altro, precedente, del 1963, apparso sulla stessa rivista²⁹ e complessivamente considerando la sua bibliografia coeva.³⁰ L'interesse per queste trasformazioni della lingua d'uso si inserisce dunque nel discorso che Maria

tempo. *Note critiche sul Ballo dei sapienti e Le pietre verbali di Maria Corti*, «Moderna», a. VII, n. 2, 2005, pp. 153-169), ma si intende affrontarla nuovamente attraverso i materiali presenti in FMC, non ancora studiati.

²⁷ In quegli stessi anni si parlò anche in modo consapevole di una *nuova questione della lingua* e, per avvalorare questa affermazione, si può portare il fatto che Maurizio Vitale, riproponendo nel 1971 una nuova edizione del suo volume *La questione della lingua*, edito per la prima volta nel 1960 e varie volte ristampato nel frattempo (sempre per Palumbo Editore, Palermo), inserisce a quel punto una *Appendice novecentesca* (nell'edizione del 1984 alle pp. 613-618). Si fa infatti riferimento a un dibattito importante, i cui contributi principali furono raccolti nella seguente pubblicazione: *La 'nuova' questione della lingua*, saggi raccolti da Oronzo Parlangeli, Lecce, L'Orsa Maggiore, 1969 (poi Brescia, Paideia, 1971, con prefazione di Vittore Pisani e a cura di Giovanni Presa). Anche Maria Corti partecipò allo scambio di opinioni e in particolare furono inseriti in questa raccolta due suoi contributi: Maria Corti, *La lingua e gli scrittori, oggi*, «Paragone», n.s. n. 2-182 (Letteratura), aprile 1965, pp. 5-22 e *La nostra lingua: come funziona*, in *Guida alla lettura e catalogo generale delle edizioni Feltrinelli*, Milano, Feltrinelli, 1965, pp. XXIX-XXXIII; i saggi sono presenti in *La nuova questione della lingua*, cit., rispettivamente alle pp. 322-332 e 333-337.

²⁸ Si segnala per altro che «Paragone» fu pubblicata da Rizzoli fino al 1964, e dal 1965 proprio da Mondadori.

²⁹ Maria Corti, *Prosa: passato e presente*, «Paragone», n.s., n. 162 (Letteratura), giugno 1963, pp. 102-108; poi in Corti, *Nuovi metodi e fantasmi*, cit., pp. 133-140. Anche in questo caso l'articolo muove da una recensione a un volume, *Lingua. Stile e società*, di Cesare Segre (Milano, Feltrinelli, 1963), il quale, seguendo le parole della studiosa, aveva posto «una nuova configurazione del nesso tra polemica sociale e polemica linguistica», fornendo anche «un ottimo quadro della situazione novecentesca della prosa» (in *Nuovi metodi e fantasmi*, cit., p. 135).

³⁰ Si veda ancora *Uno scrittore in cerca della lingua*, «L'Approdo Letterario», 27 (1964), pp. 3-20. Inoltre, inserendo la questione in un quadro più ampio, si può aggiungere che nella corrispondenza tra Maria Corti e la casa editrice Mondadori conservata in FMC, serie 7, Mondadori (fascicolo COR7.M/490-COR7.M521), c'è una lettera dattiloscritta, con firma autografa di Raffaele Covi che, il 28 novembre del 1964, le assegnava la direzione dell'inchiesta sui «problemi della lingua» da pubblicare su «La fiera letteraria». Si veda infatti *Come parleremo domani?*, «La Fiera letteraria», n.s., 7 (1965), pp. 6-7; 9 (1965), pp. 6-7; 12 (1965), pp. 6-7.

Corti sta portando avanti in quei mesi, osservando parallelamente anche i fenomeni specificamente letterari e, in questo quadro di riferimenti,³¹ la questione non esclude l'interlocuzione con le strutture dell'editoria,³² perno messo in rilievo anche nella conclusione del contributo su «Paragone» del 1964:

Si chiude questo libro stimolante con la spinta a riflettere su molte cose dell'epoca nostra, epoca essenzialmente di squilibrio tra valori nuovi e tradizionali del linguaggio. In effetti lo "spirito della lingua" per usare una espressione cara al T., perché da lui sentita più gravida di storia e di vita che quella di "sistema della lingua", si sta trasformando, non solo perché si trasforma la civiltà, ma per le vicende sociali della diffusione e penetrazione dell'italiano negli strati inferiori della comunità dei parlanti; l'interclassismo, ci sembra, ridimensiona i termini della questione della lingua. Una remora però è costituita da alcune impostazioni della stessa industria culturale applicata a una civiltà di massa, con la conseguenza di uno standardizzarsi del prodotto linguistico, del costituirsi di un sistema parassita entro un sistema vivo. Di fronte a tale complessa situazione lo stimolo espressivo dell'individuo oscilla tra una doppia polarità, il vecchio e il nuovo, l'usurato e il vivo, estremamente disarmonici tra loro. Donde l'impossibilità per uno scrittore, oggi, di non porsi il problema della lingua; donde la varietà dei tentativi di soluzione [...].³³

Questa affermazione precede, evidentemente, la stesura del parere di lettura di Maria Teresa Giannelli, il quale per altro non è per nulla probabile sia stato condiviso con Corti (o comunque per ora non sono stati trovati dati in tal senso): il giudizio editoriale conferma precisamente una resistenza all'innovazione linguistica, suggerendo implicitamente di adeguare lo sperimentalismo stilistico di Corti a una percepita misura normalizzata della lingua parlata. È verosimile ritenere che su questo punto abbia preso una posizione Vittorio Sereni, mediando e riflettendo sulla necessità di una revisione del romanzo in

³¹ Ci si permette di rimandare al seguente contributo: Virna Brigatti, *Bassani, Feltrinelli e la 'nuova' questione della lingua*, «Griseldaonline», vol. 21, n. 2(2022), pp. 96-112 <https://griseldaonline.unibo.it/article/view/15549>.

³² Si riparte sempre da Franco Fortini, *Verifica dei poteri* [1960], in *Verifica dei poteri*, Torino, Einaudi 1981 [I ed. Milano, il Saggiatore 1965], pp. 11-26: 11: «I luoghi dell'opinione e del gusto letterario sono stati sorpresi nel giro di pochi anni dall'in-sorgere ed estendersi di forme per noi nuove di industria della cultura che hanno mutato aspetto e funzione ai tradizionali organi di mediazione fra scrittori e pubblico, come l'editoria, le librerie, i giornali, le riviste, i gruppi politici e d'opinione». E ancora: «Oggi una parte essenziale dell'attività critica è invisibile. Le scelte fondamentali si compiono nelle direzioni editoriali, dove confluiscono quei giudizi dal cui equilibrio o squilibrio scaturisce l'atto di politica culturale e commerciale (e insieme di indicazione critica) che è la pubblicazione di una o più opere letterarie» (ivi, p. 16).

³³ Corti, *Il parlante come protagonista*, «Paragone», cit., p. 100; in *Nuovi metodi e fantasmi*, cit., p. 129.

una direzione più rispettosa dei suoi propositi e delle sue ambizioni.³⁴

Pochi mesi dopo, inoltre, mentre si svolgeva un privato (e al momento non rinvenuto tra le carte) confronto con Vittorio Sereni e poco prima delle puntuali osservazioni sul testo che espresse poi da Niccolò Gallo, Maria Corti proponeva altre riflessioni sulla lingua letteraria italiana della metà degli anni Sessanta, sempre su «Paragone», nel numero dell'aprile del 1965:

La lingua letteraria italiana, oggi, è irrequieta: in essa succede qualcosa. Il contraccolpo del progressivo mutarsi di situazione nel settore della lingua parlata non può non agire sul sistema nervoso letterario. Il fatto impressiona l'obiettivo non solo dell'artista, ma del critico, donde i continui riferimenti all'istituto linguistico, alla lingua socializzata e tecnologica, di cui si costella la nostra attuale saggistica. Ma poiché la protagonista del discorso, la lingua italiana degli anni sessanta, esce talora da tali incontri sul piano critico, dominati da un incalzante e astratto *furor* terminologico, equivocamente truccata, sorge l'istanza di far precedere al discorso critico alcune chiarificazioni sui connotati, sulle generalità di costei, la quale si avvia oggi a vivere la sua «ventura delle venture», quella di essere parlata per la prima volta su tutto il suolo della penisola: processo di unificazione non solo in senso orizzontale, ma verticale, in quanto è proprio di questo ultimo ventennio la penetrazione della lingua negli strati inferiori della popolazione, il superamento della secolare realtà linguistica classista, che aveva destinato la lingua unicamente alla *élite* culturale della nazione.

Si individuano spinte dall'alto e dal basso [...].³⁵

Dopo queste ed altre considerazioni di carattere generale, l'intervento porta l'attenzione proprio sulla questione della lingua giovanile:

la lingua parlata italiana, [...] è volta a un ricupero di quanto è stato sacrificato in una fissità di secoli, che fu fissità di una lingua soltanto letteraria e con ristretti confini topografici; a ciò si deve almeno in parte (per altra parte è fenomeno mondiale) l'attuale velocità di consumo delle forme linguistiche, i mezzi vistosi e violenti con cui si attua l'espressività e il ritmo veloce con cui si grammaticalizzano le creazioni espressive. Tipico al proposito il comportamento dei giovanissimi, che sono ovviamente i più sensibili a tale processo: mai come oggi è stato in Italia fecondo e incalzantemente produttivo il gergo studentesco, le cui creazioni rivelano sempre più un'evasione laterale, con sfumatura iconico-allusiva e polemica,

³⁴ Ad esempio, il 16 febbraio 1965, Maria Corti scrive a Vittorio Sereni, parlando di altro, ma dimostrando la fiducia e il fitto scambio che stava intercorrendo tra loro in quel periodo: «Caro Vittorio, / ti accludo la postilla per il mio articolo, autorizzandoti a modificare come meglio ti sembra. Grazie ancora di tutto! Dopo il colloquio di oggi ti ammiro di più, se è possibile, e ti sento più amico. Non affaticarti troppo. / Un caro saluto, / Maria» (AME, Segr. ed. autori ita., MC, ms, inedita).

³⁵ Corti, *La lingua e gli scrittori, oggi*, in *La nuova questione della lingua*, cit., p. 322.

nei riguardi di una certa lingua letteraria su cui si regge da noi la scuola.³⁶

Intanto Maria Corti procedeva dunque a una revisione del romanzo, preparando un nuovo supporto cartaceo che lo accogliesse, poiché un foglio ad uso interno, senza data, ma sicuramente precedente il 10 settembre 1965, segnala che il primo dattiloscritto è rimasto «nell'armadio» della casa editrice «in attesa che l'autrice consegni la nuova versione»:³⁷ come abitudine diffusa in quegli anni, di questo dattiloscritto ci dovevano essere almeno due copie, una consegnata all'editore, l'altra conservata dall'autore (una delle due in genere era una copia ottenuta con la carta carbone).

Il 10 settembre 1965 Sereni scrive a Niccolò Gallo, segnalando che è pronta la nuova stesura (e un altro dattiloscritto):

Caro Niccolò,

il romanzo della Corti ha cambiato titolo. Quello nuovo è *Il ballo dei sapienti*.

Ho qui il dattiloscritto della versione corretta del romanzo, posso mandartelo in esame? Tu hai visto la prima stesura e il tuo parere sarebbe senz'altro utile. Se invece pensi che a leggerlo debba essere Garboli, dimmelo pure senza imbarazzo. Ho bisogno di avere un parere abbastanza sollecito. La Corti mi ha consegnato il testo dicendo "poi andrò a parlare, se necessario, a Gallo". Le ho detto che è meglio che se ne parli tra me e lei: voglio evitarti almeno questa seccatura. Tienimi informato.³⁸

A questo punto Gallo rilegge con estrema attenzione la nuova proposta di Maria Corti³⁹ e il risultato di questa operazione è sintetizzato in una serie di

³⁶ Ivi, p. 324.

³⁷ Cfr. AME, Segr. ed. autori ita., MC. Queste indicazioni sono scritte a mano (con firma non decifrabile) su un dattiloscritto presente nello stesso fascicolo in cui si legge: «MARIA CORTI – MINERVA IN CROCE / Il dattiloscritto è stato inviato in data 17.2.65 a Gallo. / Non risulta che sia stato mai restituito. La data di contratto è precedente a quella dell'invio del testo a Gallo. / Il testo è forse rientrato in mano della signora Maria Corti? / Per quale data è prevista la consegna della stesura definitiva?».

³⁸ Vittorio Sereni a Niccolò Gallo, 10 settembre 1965, AME, Segr. ed. autori ita., MC, ds, inedita. Segue un telegramma di risposta da parte di Gallo, datato 14 settembre 1965, Gallo a Sereni: «RICEVUTO EPXX ESPRESSO MANDAMI FUORI SACCO DATTILOSCRITTI CORTI CHE LEGERXX SUBITO AFFETTUOSAMENTE STOP CORD»; e il dattiloscritto datato 15 settembre 1965, preparatorio di un successivo telegramma di Sereni a Gallo: «Spedisco fuori sacco dattiloscritto Corti stop Grazie di avere accettato di leggerlo stop Affettuosi saluti».

³⁹ «Caro Vittorio, / ti mando come d'accordo i dattiloscritti di Joppolo e di Vigevani. Trattengo invece, per un paio di giorni, *Il ballo dei sapienti* per mettere in ordine alcune note prese leggendo, che ti sottoporro perché tu veda se è il caso di passarle alla Corti» (Niccolò Gallo a Sereni, 22 settembre 1965, AME, Segr. ed. autori ita., MC, ms, inedita).

osservazioni che vengono trasmesse all'autrice.⁴⁰ Mentre sembra essere quasi tutto pronto,⁴¹ un ritardo o fraintendimento legato alla corrispondenza,⁴² pone Gallo nella condizione di rivolgersi direttamente a Maria Corti: la lettera da lui inviata è un'ulteriore preziosa indicazione per ricostruire cosa stava accadendo nell'autunno del 1965 intorno alla preparazione del testo del *Ballo dei sapienti* e fornisce un importante giudizio critico su di esso:

Gentilissima Maria Corti,

mi dispiace che non abbia ricevuto una mia lettera di circa un mese fa, indirizzata in via San Galdino. Fra l'altro, le annunziavo l'invio di un breve elenco di note in margine, che poi ho spedito a Vittorio Sereni insieme al dattiloscritto e che, se non le è già pervenuta, le perverrà senza una parola di saluto né di spiegazione.

Sono appunti che ho preso via via, rileggendo: minimi rilievi e proposte particolari dove mi sembrava di cogliere una sia pur lieve falsatura. Un fatto d'orecchio vedrà, se non un vizio contratto nel tempo per una mania tutta soggettiva di perfezionismo. Insomma, li prenda per buoni solo quando ne è convinta al cento per cento.

Credo, a ogni modo, di aver letto bene "Il ballo dei sapienti", nella chiave giusta. Mi pare si muova sul filo del rasoio del 'parlato' e della grazia e investa in pieno il problema della scuola e dell'università, visto da più angolazioni: il che potrebbe, oltre tutto, favorirne il successo. Debbo dirle che ha fatto un ottimo lavoro, portando tutto, in questa ultima redazione, sullo stesso registro.

Spero che non me ne voglia per l'intrusione.

Non verrà presto a Roma?

Mi abbia con molti saluti e auguri,
suo Niccolò Gallo⁴³

⁴⁰ «Gentile signora, / eccole gli appunti del Prof. Gallo in merito al *Ballo dei sapienti*» (Raffaele Crovi a Maria Corti, 26 ottobre 1965, AME, Segr. ed. autori ita., MC, ds, inedita). Questo breve messaggio è accompagnato, nel fascicolo in FAAM, dalla fotocopia dei foglietti autografi di Gallo, in cui indicando i numeri, pagina per pagina, del dattiloscritto di Corti, sono fornite una serie di proposte di revisione o correzione; i contenuti di questi fogli sono trascritti in appendice.

⁴¹ «Cara Maria, / [...] Gallo dovrebbe averti scritto, e tra qualche giorno riprendere contatto con te per mandare il volume in composizione. Per quanto ne so, il libro ha preso la sua piega definitiva e presenta ogni possibile affidamento per il suo successo» (Vittorio Sereni a Maria Corti, 21 ottobre 1965, AME, Segr. ed. autori ita., MC, ds, inedita).

⁴² «Caro Niccolò, / abbiamo trasmesso a Maria Corti i tuoi 4 fogli di appunti su *Il ballo dei sapienti*. Vittorio mi chiede se hai poi spedito alla Corti una certa lettera che gli sembra di avere visto già pronta: lo hai fatto? Il libro andrà in composizione tra qualche giorno» (Raffaele Crovi a Niccolò Gallo, 26 ottobre 1965, AME, Segr. ed. autori ita., MC, ds, inedita).

⁴³ Niccolò Gallo a Maria Corti, 4 novembre 1965, Fondazione MC Pavia, COR 7.G/13, ms autografa, inedita.

Difficile decifrare pienamente cosa intenda Gallo con «registro», perché pur essendo un termine che abitualmente è applicato allo stile, e verosimilmente questo era stato un elemento cardine affrontato nella fase di revisione, non è così immediato o univoco stabilire a quale livello del testo collocarlo. Gallo infatti nella lettera appena citata usa quel termine a chiusura di una valutazione complessivamente positiva sul risultato raggiunto, ma osservando i suoi appunti si comprende che il suo intervento aveva invece riguardato un aspetto specifico, cioè la coerenza di “tono” tenuta da ciascun personaggio nel momento in cui si esprime verbalmente, sia nel discorso diretto, sia nel discorso riportato dalla voce narrante.

Un primo indizio determinante è dato, nel momento in cui suggerisce di togliere una espressione proprio perché, appunto, «fuori registro»:

p. 4, r. 3 ultima “Pupetta alla Brigitte Bardot”. Mi sembra un po’ facile e un po’ fuori registro. È la sola volta.⁴⁴

Corti accoglie questa indicazione e nel romanzo pubblicato la frase sarà del tutto rimossa, non sostituita con altro, quindi, la frase sul suo dattiloscritto (che per altro presenta una variante interna):

Lei, ~~aria da~~ pupetta alla Brigitte Bardot: “Ma certo, due meno meno.”⁴⁵

diventa:

Lei: «Ma certo, due meno meno».⁴⁶

In questo caso, il «registro» considerato non è quello della voce dei personaggi, quindi dello spazio testuale dedicato alla rappresentazione in atto del gergo studentesco, quanto piuttosto quello della voce narrante, la quale non aderisce alla loro posizione linguistica, se non quando è concesso il discorso

⁴⁴ Niccolò Gallo, appunti per *Il ballo dei sapienti*, in AME, Segr. ed. autori ita., MC, ms fotocopiato. Si veda poi la trascrizione completa in appendice.

⁴⁵ Carta 4, autografo in FMC, COR. 3.2/2; si rimanda all’appendice dove è pubblicata una più ampia porzione di testo.

⁴⁶ Corti, *Il ballo dei sapienti*, cit., p. 13.

indiretto libero.⁴⁷ Gallo, attento a questi dettagli, sembra fare notare esattamente questa stonatura.

Occorre in questa sede fermare qui l'indagine, ma probabilmente è la traiettoria corretta da approfondire, poiché Gallo sta considerando la coerenza stilistica complessiva del romanzo.

Come si potrà poi verificare sul campione testuale proposto in appendice, il lavoro di correzione di Corti infatti non coinvolge esclusivamente – anzi, addirittura molto meno – i dialoghi dei personaggi adolescenti e, allo stesso modo, gli appunti di Gallo considerano trasversalmente ogni aspetto dell'identità testuale del *Ballo dei sapienti*, con un grado di analiticità e raffinatezza molto acuti.⁴⁸

Si arriva così alla fine del 1965: il romanzo è in bozze e tre mesi dopo, nel marzo del 1966, sarà in libreria:

Gentile signora,

dalla redazione mi avvertono che oggi o domani saranno qui le bozze impaginate. Questo significa che lei ha già operato il riscontro del testo e posso archiviare la pratica relativa.

Le restituisco, per scrupolo, un vecchio dattiloscritto della prima stesura de *Il ballo dei sapienti*.⁴⁹

Di questo primo dattiloscritto, quello che era rimasto nell'armadio e su cui Giannelli aveva svolto la sua lettura, per ora, sembra non esserci traccia, sicuramente non è all'interno del relativo faldone conservato presso la Fondazione Maria Corti e non è nemmeno nei fascicoli della Fondazione Mondadori, ma

⁴⁷ In particolare la focalizzazione interna è attuata nella mente del Foschina, protagonista studente di una delle tre storie d'amore. Sono utili due esempi, che per altro introducono i temi giovanili che il romanzo mette in scena: «Ha aperto il libro, cominciato a ripassare. Finché si trattava di legioni che marciavano attraverso montagne, guadavano fiumi, del console che cadeva morto secco nella polvere della battaglia, beh, passabile; benché quel Tito Manlio Torquato, che non esitò a far uccidere il figlio per rispetto della disciplina militare, e quel Decio Mure che si fece ammazzare per consiglio degli àuguri, gli dessero i nervi. Come funzionava la testa di tipi così?» (ivi, p. 150); «Per strada, tornando a casa, Foschina ha considerato che abbracciare il corpo della ragazza era un atto straordinariamente dolce oltre che eccitante; Irmina era la prima ragazza per lui; forse un'esperienza tanto bella perché lei ci sapeva fare; ancora: se lui fosse andato con un'altra, a Irmina non sarebbe importato un cece, mentre l'idea del rovescio a lui dava un fastidio del diavolo, gli dava di menare le mani; e poi una ragazza era un essere misterioso, che faceva felici e infelici insieme. E poi c'era al mondo un sacco di cose che lui non sapeva, e gli toccava perdere un subisso di tempo a scuola per impararne altre buone mille anni fa e che adesso non servivano a un brocco» (ivi, pp. 158-159).

⁴⁸ Tra i suoi appunti, la prima notazione, che commenta le due 'e' consecutive, vale come esempio assoluto di una sensibilità letteraria fuori dal comune.

⁴⁹ Raffaele Covi a Maria Corti, 22 dicembre 1965, Fondazione MC Pavia, COR 7.G/13, ds con firma autografa (in AME, Segr. ed. autori ita., MC è presente la copia ds, senza firma).

l'indagine intorno a questo caso di filologia editoriale è solo agli inizi e non è escluso che altra documentazione possa essere individuata. Fin qui però è già stato possibile ricostruire una fase decisiva della storia redazionale del testo, la quale può ora essere ulteriormente misurata attraverso il confronto tra l'elenco delle correzioni suggerite da Gallo e il testimone (in parte dattiloscritto e in parte manoscritto)⁵⁰ che trasmette il testo a cui esse si riferiscono. In appendice, collocata alla fine di questo saggio, infatti è trascritto l'intero foglietto autografo di Gallo⁵¹ e un estratto dalle prime carte del documento presente a Pavia, il quale presenta una redazione testuale coerente con i suggerimenti di Gallo, ma non è il testimone su cui egli ha lavorato perché non c'è corrispondenza nella numerazione di pagina/carta indicata nei suoi appunti. Quasi certamente il documento conservato a Pavia è l'antigrafo⁵² di un altro dattiloscritto che è stato

⁵⁰ Si tratta di 361 carte, di formato da macchina da scrivere o riconducibile all'A4, in parte interamente dattiloscritte (appartenenti a quella che appare come una continuativa fase di battitura di un testo che aveva sicuramente raggiunto una prima stabilizzazione), in parte interamente manoscritte (che rappresentano invece una successiva fase di revisione e riscrittura, a sua volta continuativa, condotta con lo stesso inchiostro nero), integrate con altre che sono costituite da ritagli di fogli manoscritti incollati sopra alcune parti di testo dei fogli dattiloscritti oppure viceversa, ritagli di dattiloscritto incollati sopra fogli manoscritti. Le parti testuali battute a macchina sono sempre fittamente corrette da interventi a mano, effettuati con la stessa penna con cui sono scritti i fogli autografi; su questi ultimi non mancano correzioni, ma, mentre gli interventi sui dattiloscritti sono chiaramente posteriori rispetto al momento del loro allestimento, le correzioni sui manoscritti sono varianti immediate o ripensamenti che si inseriscono nella stessa fase di elaborazione delle nuove parti del testo. L'insieme di questi materiali attesta almeno due fasi di scrittura, ma una indagine più analitica, potrebbe rivelare ulteriori stratificazioni, soprattutto tra le ultime decine di carte che sono più disordinate e accolgono ritagli di fogli dattiloscritti "volanti" e alcuni foglietti di appunti, su supporti cartacei vari, come pagine di notebook (per un totale, questi ultimi, di 28 "pezzi"). Le carte, nel loro insieme, riportano una numerazione manoscritta che sostituisce in alcuni casi una precedente, anch'essa manoscritta; la numerazione definitiva è consequenziale (con la presenza di qualche carta che ripete il numero della precedente aggiungendo "bis") fino alla carta 133, poi "arretra" a 124 e prosegue linearmente fino a 203; segue a questo punto una carta non numerata, con l'indicazione ms *Parte terza*, e, da qui fino alla fine, la numerazione riparte più volte da 1 o su alcune carte è assente. In questa ultima parte del materiale si ritrova la fine del testo (in rapporto alla redazione presente nell'ultima pagina dell'edizione del 1966) sulla carta archivisticamente corrispondente alla numero 328 (la carta reca invece il numero 312 ms, corretto a matita 318, e poi ancora tutto sostituito da 25 a penna nera); seguono infine le carte disordinate di cui si diceva, tra le quali si rintraccia anche una ipotesi di indice, carica di correzioni e ripensamenti. Su questi materiali, in particolare sull'ultima parte delle carte, ci si riserva di tornare per un ulteriore approfondimento; i dati qui forniti sono quindi da intendersi come indicativi e inevitabilmente provvisori.

⁵¹ Si veda nota 40.

⁵² Dato evidente anche solo considerando l'appunto manoscritto sul margine sinistro della carta 3, in cui Maria Corti segna: «Dopo Londra punto e a capo», che è chiaramente una indicazione redazionale per chi dovrà ribattere a macchina l'intero testo.

mandato in casa editrice e poi affidato a Gallo, cioè del «dattiloscritto della versione corretta» di cui parla Sereni nella lettera del 10 settembre a Gallo.

Lo studio delle carte presenti in archivio è però già significativo nel dare conto della raffinatezza della lettura del collaboratore mondadoriano, come si diceva, oltre che dell'operazione variantistica di Corti. Inoltre, si può accertare che tutti i suggerimenti di Gallo sono stati accolti nel testo pubblicato, tranne alcune indicazioni che coinvolgono i titoli dei capitoli. Rispetto a queste è però evidente, operando un confronto tra i suggerimenti di Gallo e l'indice del volume edito, che le indicazioni del direttore di collana hanno indubbiamente agito nella riflessione dell'autrice, permettendole di arrivare in alcuni casi a una soluzione non identica, ma vicina o "consonante".⁵³ Ad esempio:

APPUNTO DI NICCOLÒ GALLO

Parte prima, 2° direi semplicemente "La costola d'Adamo", 6° "In principio erano i padri"; 7° "Totentanz";

Parte seconda, 5°: "Il numero sette" o qualcosa del genere; 6°: "Giorni (o giornate) di vento"; 8°: "La sfera del pratico"

INDICE VOLUME 1966 p. [301]

PARTE PRIMA

[...]
26 La costola di Adamo
[...]
65 In principio erano i padri
74 «Totenz»

PARTE SECONDA

[...]
150 Il numero vergine
[...]
166 Un gran vento e tre amori
[...]
211 L'altro versante

L'operazione correttoria di Maria Corti interna alle carte autografe, invece, mette in evidenza il sistematico passaggio dal passato remoto al presente (e conseguenti adattamenti degli altri modi e tempi verbali); la realizzazione di

⁵³ Sui titoli dei capitoli e le loro varianti sarà necessario tornare a riflettere in altra occasione, con un ulteriore confronto sulle carte.

una maggiore scioltezza nell'avvio delle frasi e dei periodi e quindi delle situazioni raccontate, alla ricerca di quella che appare una più spiccata leggerezza, se non addirittura rapidità; inevitabilmente poi è anche migliorata la resa mimetica del parlato studentesco che non sfugge all'attenzione dell'autrice,⁵⁴ ma, in modo più che lampante, non è l'unico elemento ad essere posto in discussione.

Osservando le occorrenze di questi interventi si nota immediatamente che il dattiloscritto testimonia una stesura anteriore (verosimilmente la prima-mandata in lettura all'editore) che viene poi aggiornata attraverso le correzioni a mano con penna nera (e più raramente a matita); i fogli o gli inserti manoscritti danno conto invece di una fase di lavoro seriore, contemporanea alle correzioni appena indicate, in cui – ad esempio, ed è il dato più rilevante – i tempi verbali sono già al presente.

Benché al momento questo sembri essere l'unico materiale disponibile per una indagine variantistica,⁵⁵ il lavoro condotto dall'autrice porta le tracce della genuina vocazione maieutica dei due letterati editori che hanno supervisionato la genesi del *Ballo dei sapienti*, entrambi – potremmo dire – filologicamente in rispettoso dialogo con l'autorialità altrui.

Questo attento e meticoloso processo di lettura e commento conduce infine alla messa a punto di un testo letterario che sarà poi presentato ai lettori con le seguenti parole, esito conclusivo del lavoro di Niccolò Gallo in quanto direttore di collana:⁵⁶

Milano, centro e periferia con segreti incanti, e l'appenninica Bobbio permeata di storia, danno le coordinate geografiche del *Ballo dei sapienti*; sulla scena, con lo sfondo di un liceo e

⁵⁴ Si veda ad esempio, la correzione presente alla fine della carta 4, in cui è riscritta una battuta pronunciata da uno degli studenti. Queste le due redazioni: «“Ecco la solita testa d'uovo, i soliti numeri! Non crederai per caso di valere più degli altri perché vivi sempre fra i libri. Dio, che crudeltà mentale!” > “Su, va mica sempre a finire nella metafisica. So anch'io che ti danno della testa d'uovo.”». Si veda poi in appendice.

⁵⁵ I suggerimenti di Sereni non sono purtroppo in nessun modo documentati e potrebbero essere stati dati a Corti, di persona o telefonicamente; occorre però approfondire una indagine nella corrispondenza, che nel lavoro fin qui condotto non ha potuto essere esplorata nella sua integralità.

⁵⁶ Gli scritti editoriali della collana erano abitualmente redatti da Niccolò Gallo (come ricostruito con certezza in rapporto ad altri autori e titoli, come ad esempio Elio Vittorini, Vasco Pratolini e Alba De Céspedes, solo per citarne alcuni) e, benché non ci siano documenti che lo confermino in questo caso, non ci sono ragioni per ritenere che sia stata fatta una eccezione per *Il ballo dei sapienti*; anzi, dato il suo forte coinvolgimento nelle fasi preparatorie è molto probabile che il testo dell'aletta sia stato preparato da Gallo e approvato (o rivisto e/o integrato) dalla stessa Maria Corti.

di un'università si muovono tre coppie di personaggi e un coro di voci spregiudicate. Ricchezza di temi e perfetta orchestrazione inducono a superare qualunque lettura unidimensionale di questo sorprendente romanzo: nel senso, poniamo della trama amorosa, o del pamphlet antiaccademico, o dei "ricordi di scuola". La Corti ha visto sofferenze, speranze, problemi degli uomini d'oggi attraverso i suoi personaggi: lo studente Foschina, che anela a una intelligenza diretta, non convenzionale delle cose, scopre se stesso nel primo incontro con la passione e i sensi; gl'insuccessi del critico Beretta, spaesato tra le cabale universitarie, si confondono con le amarezze d'un matrimonio scolorato dall'avventura alla piattezza borghese; Lanfranchi, intellettuale generoso e patetico, brucia tra le perplessità un possibile amore. Punto di riferimento continuo è dunque la cultura, pettine per i nodi della convivenza civile, riscatto contro eventuali umiliazioni dell'uomo. Così il linguaggio veloce, ellittico della narrazione si condensa a tratti in quadri evocativi ironicamente ammiccanti al passato, e si scatena invece nei fitti dialogati gergali e impietosi degli studenti, che chiudono le tre parti in cui è strutturato il romanzo e ne esaltano la sostanziale e controllata vitalità.⁵⁷

In particolare colpisce l'aver sottolineato, in questo scritto editoriale, il «linguaggio veloce»: questa espressione si può infatti associare in modo coerente e compiuto alle caratteristiche della campagna correttoria condotta da Corti sulle carte presenti in archivio, qualora si volesse tentare di descriverla secondo un suo asse portante e privilegiato. Questa considerazione parte indubbiamente dalla scelta di presentificare l'azione, attraverso la scelta di tempi e modi verbali, ma anche dalla riscrittura di alcune frasi e la risistemazione della sintassi. Si vedano le correzioni su questo breve brano appartenente alla porzione di testo trascritto in appendice:

~~"Grazie tante." Il ragazzetto sfrecciò~~^{Sfrecciare del ragazzo} verso via Poliziano e corso Sempione; ~~che in quell'attimo coi loro~~^{intorno a Lanfranchi appiedato} casoni di otto piani e relativi scaldabagni, frigoriferi, lavatrici, apparecchiature ad aria condizionata, ~~diedero a Lanfranchi un'impressione del tutto spiacevole e deprimente~~^{qua e là qualche *****}.⁵⁸

Come esercizio di lettura diamo le due versioni separatamente:

"Grazie tante." Il ragazzetto sfrecciò verso via Poliziano e corso Sempione; che in quell'attimo coi loro casoni di otto piani

e relativi scaldabagni, frigoriferi, lavatrici, apparecchiature ad aria condizionata, diedero a Lanfranchi un'impressione del tutto spiacevole e deprimente.

⁵⁷ Risvolto sinistro della sovraccoperta dell'edizione I Narratori italiani Mondadori 1966.

⁵⁸ Carta 3, autografo in FMC, COR. 3.2/2; si rimanda all'appendice.

“Grazie tante.” Sfrecciare del ragazzo verso via Poliziano e corso Sempione; intorno a Lanfranchi appiedato casoni di

otto piani e relativi scaldabagni, frigoriferi, lavatrici, apparecchiature ad aria condizionata.

La differenza è evidente e vale come campione di un preciso cambiamento della volontà stilistica di Maria Corti, volontà che può essere ulteriormente verificata sul testo che qui è proposto in appendice e che rappresenta solo l’avvio di una indagine che si presenta molto promettente, data la preziosità dei documenti archivistici presentati e del potenziale critico che possono sprigionare.

Appendice

Si dà qui di seguito la trascrizione degli appunti redatti da Niccolò Gallo per la revisione del *Ballo dei sapienti*. Tali appunti, inviati a Maria Corti,⁵⁹ sono conservati sotto forma di fotocopia dei fogli manoscritti autografi di Gallo (la cui grafia è assolutamente riconoscibile) nel fascicolo Maria Corti conservato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, sezione Segreteria editoriale autori italiani.

Indice_	modificherei ancora alcuni titoli di capitolo: quelli un po' troppo detti che, in quanto tali, perdono una porzione di qualità ironica. Debbono suggerire, proporre, appena, un tema. Per esempio: Parte prima, 2° direi semplicemente "La costola d'Adamo", 6° "In principio erano i padri"; 7° "Totentanz"; Parte seconda, 5°: "Il numero sette" o qualcosa del genere; 6°: "Giorni (o giornate) di vento"; 8°: "La sfera del pratico"
p. 2, r. 12	toglierei la "E" che è giusta come introduzione al fiabesco, ma spegne un po' l'effetto "e" di p. 3, in pieno climax di reverie (rr. 5 e 20)
p. 3, r. 3	non le pare che sarebbe meglio, ritmicamente, "qui sta il punto"? Che, del resto, è più corsivo, più parlato.
p. 4, r. 3 ultima	"Pupetta alla Brigitte Bardot". Mi sembra un po' facile e un po' fuori registro. È la sola volta.
p. 21, r. 10	Eliminerei la relativa "la quale non prendeva l'ascensore".
p. 25 r. 16	non direbbe "Se andasse...? Come nelle battute che seguono?"
p. 28 r. 1	(era) x?
p. 35, r. 18	"scatola di acciughe ecc... alla Standa?" è un po' troppo pensata e colorita. Dovrebbe essere più rapida, più scattante, come immagine nella mente di Foschina.
p. 36, r. 3	non direbbe: "Ecco che cos'è..."?
r. 21	Forse toglierei: "quel benedetto". Cfr. p. 23 r. 16 "questa benedetta è un", nei pensieri di Lanfranchi, che va bene. Non mi pare sia molto del vocabolario di Foschina (di suo padre, sì: cfr. p. 38, r. 6 ultima)
p. 37, r. 6	verso la fine ha corretto in chilometri (p. 295)
" 14	era ... si era
" 3 ult.	Mi pare un po' facile
p. 39 r. 9	Proporrei un presente: "ha"

⁵⁹ Fogli allegati al ds della lettera del 26 ottobre 1965 di Raffaele Crovi a Maria Corti presente in FAAM, AME, Segr. ed. autori ita., MC (vedi nota 34).

- p. 41 rr 15-16 non le pare che starebbe meglio: “la ragazza avanza e con iniziativa...”
Ho l’impressione che “come una libellula” non sia abbastanza ironizzato
- ivi, r. 7 alt. se dicesse “attende”?
- p. 42, a metà non toglierebbe il “molto”?
- p. 45, r. 4 anche qui, da uniformare chilometri
- p. 46, rr. 16-17 forse starebbe meglio senza il riferimento alla poesia di oggi (che poi non è più nemmeno tanto vero). Note del genere stanno in bocca alla professoressa all’inizio dell’anno scolastico (nei romanzi moderni), o a Matilde Lanfranchi (fine di p. 52)
- p. 53, r. 3 mi pare un po’ forte per Lanfranchi. Non preciserei
- p. 55 alt. Toglierei il “lui”
- p. 62 Forse sarebbe da togliere “tipo dalla natura più rara”
- p. 63 Non eliminerebbe uno “in quella”? (rr. 10 e 22)
- p. 65, r. 7 Toglierei “sodo”.⁶⁰
- p. 87 r. 6 ult. La replica di Monaldi, forse, è un po’ insistita. Non le pare stia meglio chiudere sulla battuta di Beretta?
- p. 91 r. 4 ult. La battuta di Beretta suona piuttosto scanzonata: è giusto che sia così? Non somiglierebbe più a Beretta, per esempio, un “Veramente...”?
- p. 92 r. 7 ultima Direi più semplicemente “Beretta lo guarda allibito”. Per lo stesso costruito cfr. pp. 87, r. 17 e 90, r. 10
- p. 94 se togliesse “Evidentemente non aveva fame”? Non basta “paghi dell’eccidio”?
- p. 96 r. 10 ult. È una proposta.
- p. 98 r. 1 Occorre proprio “Beretta”?
- r. 12 (lui?)
- p. 100, r. 13 “Sono passati”, r. 17 “passava”.
- p. 101 r. 9 toglierei “ormai” (è meno poetico, più ironico)
- p. 103 r. 2.4 ult. Toglierei “Qui conduceva la realtà”.
- p. 104 r. 6 Non la toglierebbe?
- p. 115 r. 2 ult. Se togliesse l’articolo?
- p. 120 r. 9 mi sembra un po’ banale, come detto. O toglierei (chiudendo a “infarto”) o direi decisamente, in modo meno liceale. Va bene, invece, due righe dopo la “nuova bara”, che potrebbe bastare.
- p. 121 toglierei Gozzano. E ivi, a r. 6, è forse meglio eliminare “del congresso universitario”.
- p. 123, r. 6 toglierei “della cosa”
- p. 124, r. 14 toglierei “degli intellettuali”
- p. 127 r. 13 ult. mi sembra che sia un po’ troppo “per un cancro”
- p. 128 r. 9 “simpatici” è proprio necessario? Senza, rispetta di più “con affabile godimento”.

⁶⁰ Nota aggiunta e scritta sul margine sx del foglietto.

- p. 134, metà Forse è da eliminare uno dei tre “molti”.
- p. 135 r. 2 “maliora”: cfr. p. 134, r. 3, anche per 135, r. 10
- p. 139, r. 11 ult. Non è meglio con la virgola?
- p. 142 rr. 3-4 ult. Lascerei, più sfumato, solo l’occhio fisso su Beretta
- p. 148, rr. 8-9 Non mi paiono molto naturali. Mi sembra che la battuta funzionerebbe di più, resa immediata: per esempio, iniziando con “Peccato...”
- p. 151 r. 8 toglierei “voce annoiata”, forse superfluo
- p. 156 metà Serve quel “L’altro risponde”?
- p. 162 r. 7 Sostituirei “Piccola” con “Cara”, o qualcosa del genere.
- p. 163 r. 6 ult. Detto diversamente?
- p. 164 r. 3 ult. toglierei “di Gogol”
- p. 170 r. 7 ult. Direi in altro modo: non “pensierini”. Così a r. 4 “Trascolorare” non è un po’ troppo?
- p. 171 r. 8 ult. Non mi sembra molto felice
- p. 176 r. 5 Se dicesse “volta”?
- p. 198 metà toglierei “e scriverti cose intelligenti.”
- a r. 6 ult. invertirei, per evitare “Frinegnella⁶¹ Beretta”.
- p. 199 r. 3 ult. alla Basilio Puoti: non direbbe “le palme”?
- p. 200 r. 2 toglierei “molto”.
- p. 203 r. 7 ult. al suo modo, potrebbe togliere “dice”.
- p. 204 r. 7 eviterei “cribbio”, detto da Beretta.
- p. 208 r. 6 toglierei la prima “e”.
- r.10 ult. (di Tacito)x?⁶²
- p. 212 r. ultima Non mi pare molto berettiana, la battuta. Se ridesse soltanto?
- p. 241 r. 12 e 11 “come tutti sanno” non è un po’ troppo scoperto?
- p. 218 r. 9 qui dici semplicemente “Dio” (cfr. p. 215 a metà). Sono pensieri di Fosschina, che può ironizzare fino a un certo punto.
- p. 227 r. 3 ult. Non è troppo calcolata la battuta?
- p. 230 r. 10 toglierei “e ci mette”
- p. 231 rr. 5-6 mi sembra un’ironia un poco facile. Se togliesse l’inizio?
- r. 13 toglierei “allora”
- p. 242 r. 1 non metterebbe la virgola dopo “ci andavano”?
- p. 259 r. 10 ult. toglierei “Egli”
- p. 270 r. ult. eliminerei “era”. È convinta dall’intravista?
- p. 272 r. 4 ult. toglierei “che si fa da sposati”. Così a r. 3 ult. toglierei “lui”
- p. 273 r. 2 “mammine”: non è eccessivo? Con “golfetti”, “infanti”?
- r. 13 ult. mi sembra non molto felice “elegantone”, se provasse l’invecchiato (come crêpe de Chine) “figurini”?
- p. 278 r. 13 direi “lei”, invece di “fanciulla-donna”.

⁶¹ La parola non è chiara, la trascrizione proposta è approssimativa.

⁶² La ‘x’ è nel manoscritto.

p. 279 r. 1 “piccola”, come a p. 162, r. 7: direi diversamente
p. 295 r. 4 ult. toglierei la “e”.

Si dà qui di seguito la trascrizione del testo delle prime 10 carte autografe (manoscritte e dattiloscritte) del *Ballo dei sapienti* di Maria Corti, conservate presso la Fondazione Maria Corti di Pavia, nel fascicolo dedicato al romanzo (segnatura COR. 3.2/2): alcune carte sono unicamente manoscritte, altre interamente dattiloscritte, altre presentano un foglio manoscritto ritagliato e incollato sopra il foglio dattiloscritto usato come supporto o viceversa.⁶³ Nell'insieme rappresentano una fase di lavorazione intermedia del testo, successiva alla prima lettura editoriale avvenuta in casa editrice Mondadori nel gennaio del 1965⁶⁴ su un altro documento al momento non rinvenuto, dove il romanzo recava il titolo *Minerva in croce*. Le carte d'autore su cui è condotta la trascrizione qui proposta, invece, presentano già il titolo definitivo, *Il ballo dei sapienti*, e costituiscono l'antigrafo di un successivo dattiloscritto (a sua volta non reperito) che fu nuovamente consegnato alla Mondadori e dato ancora in lettura a Niccolò Gallo, che già aveva letto la prima redazione.⁶⁵

Data la particolare alternanza tra battitura a macchina e scrittura a mano del testo, in questo caso si è scelto di darne conto attraverso l'utilizzo di tipologie di carattere che restituiscano immediatamente, dal punto di vista visivo, questa continua transizione, alleggerendo le indicazioni nelle note a piè di pagina, che sono state in ogni caso ridotte all'essenziale, al fine di accompagnare la lettura senza sovrastarla.

⁶³ Si veda la nota 50.

⁶⁴ Cfr. parere di lettura di Maria Teresa Giannelli trascritto all'interno del contributo, datato appunto gennaio 1965 e conservato in FAAM, AME, Segr. ed. autori ita., MC.

⁶⁵ Si veda in proposito la nota 37.

Carta [0], ds

Parte prima⁶⁶

Carta 1⁶⁷, ms penna nera

*Un longobardo nella nebbia*⁶⁸

*Una*⁶⁹ città subacquea: ogni tanto balzano su figurine in grande agitazione, subito scompaiono, succhiate. Onde successive di nebbia in piazza Gerusalemme, fra gli alberi e i casoni di Milano; presumibilmente arrivano sino al Po, oltre il Po, se non addirittura all'Appennino, scorre sulla pianura padana insondabile il mare di nebbia. Pace paleolitica, in compenso. Un passo sul vialetto alberato, poi più niente: il professor Lido Lanfranchi è fermo, non vede piazza Gerusalemme, benché sia sicuro di esserci in mezzo: spariti i negozi, l'edicola, il posteggio; si sente solo la solitudine di una piazza, **che si prolunga al di là di se stessa**. E giunto all'angolo di via Poliziano, d'un tratto Lido Lanfranchi **si trova ad essere** un longobardo a cavallo della nebbiosa, torbida, inerte pianura padana. La terra rimbomba al trotto, mentre l'urlo inconsolabile di un cane attraversa la campagna. Straordi_

Carta 2,⁷⁰ ds con correzioni autografe a penna nera

narie foreste, coperte da uno strato azzurro di vapore, su cui si sono fissati gli occhi avidi di trenta duchi. Ma ve ne è una più bella di tutte, la Selva Orba, piena di caprioli e di cinghiali, dove va a caccia il re Cuniberto: una vaga aria di scandalo circonda la foresta, la piccola schiera che avanza a cavallo, fra cui c'è lui, Lanfranchi. "Ma come? Si parte a metà caccia?" Gran bell'uomo biondo il Cuniberto, di sangue antico, gran figlio di Santa Romana Chiesa, battagliero, vincitore di duchi e parenti ariani, come quell'Alachi, per esempio, signore di Trento, il quale ha in mente che i Longobardi, essendo nati germani e ariani, devono morire e risuscitare germani e ariani, **e**⁷¹ per⁷² tale idea è venuto a prenderle da Cuniberto a Cornate d'Adda. Ma al re, qui sta il punto⁷³ **critico**, piacciono *straordinariamente* le donne, ~~le guarda ben bene~~ *slarga gli occhi* quando caracolla per Pavia, lungo il Ticino. E⁷⁴ un giorno vede Teodote, puella e nobilissimo Romanorum genere orta, di cui la scioccherella regina Ermelinda gli ha vantato le bellezze.

⁶⁶ In alto a destra, il resto della pagina è bianco.

⁶⁷ Le numerazioni sono sempre scritte a mano in alto al centro a penna nera (salvo rarissime eccezioni, segnalate) e sostituiscono in alcuni casi altre precedenti, a loro volta manoscritte, aggiornando la sequenzialità in rapporto ai nuovi inserimenti di carte e quindi di nuove porzioni di testo.

⁶⁸ Il romanzo, nell'edizione Mondadori del 1966 (da qui in poi M66), inizia in una pagina numerata 11 che reca questo stesso titolo.

⁶⁹ In grassetto sono indicate le varianti rispetto a M66.

⁷⁰ Numerazione in alto al centro a penna azzurra, rarissimo caso di utilizzo di una penna diversa rispetto alla nera.

⁷¹ Per questa variante cfr. commento di Gallo: la correzione è accolta in M66.

⁷² Fine pagina 11 in M66.

⁷³ Per questa variante cfr. commento di Gallo: la correzione è accolta in M66.

⁷⁴ Questa è l'altra *e* di cui parla Gallo nella prima proposta di correzione.

La vede al fiume mentre lei fa il bagno, e subito la concupisce, et eam concupivit. ~~Ne ha ben donde: agile e altera~~ ^{Alta e Nobile e snella}, capelli biondi lunghi sino ai piedi, almeno così ~~si~~ ^{e languida} assicura Paolo Diacono. Senza mettere tempo in mezzo, il battagliero re organizza una partita di caccia nella Selva Orba, vi porta la scioccherella regina, il pargolo Liutperto. Viene il tramonto, il sole è sospeso come un limone sulla nebbia, e d'un colpo di fa buio. Allora Cuniberto chiude la regina e Liutperto in un bel padiglione, raccomanda loro di non mettere mai la testa fuori dalle tende, perché si sa com'è, di notte nei boschi gli abeti ~~possono~~ ^{si} trasformare^{no} benissimo in serpenti, i massi di pietra ~~mettersi a camminare~~ ^{no} o a parlare^{no}; incontrandoli, si può a propria volta di-

Carta 3, ds con correzioni autografe a penna nera e matita

ventare sassi o serpenti. E il re via di corsa, radioso, con una piccola schiera dove naturalmente c'è lui Lanfranchi, verso Pavia: et ad se Theodotem puellam venire faciens, cum ea concubuit. La prima impressione del re è di straordinaria felicità. Per lui non c'è che Teodote in tutto l'universo. Ma viene l'alba, con l'alba ci sono altre cose nell'universo; allo straordinario piacere succede un certo numero di pensieri. Bisogna arrivare alla Selva Orba prima che la regina si svegli, prima che qualcuno si accorga della sua assenza. Ora il drappello a cavallo, re in testa, corre una specie di corsa al sole, mangia sentieri fra i filari di pioppi, avanza per scorciatoie segrete in mezzo alla nebbia.⁷⁵

"Scusi, che ora è?" Un ragazzetto d'una decina d'anni, cartella sotto il braccio, guardava Lanfranchi da sotto in su.

"Le otto meno dieci."

"Grazie tante." ~~Il ragazzetto sfrecciò~~ ^{Sfrecciare del ragazzo} verso via Poliziano e corso Sempione; ~~che in quell'attimo coi loro~~ ^{intorno a Lanfranchi appiedato} casoni di otto piani e relativi scaldabagni, frigoriferi, lavatrici, apparecchiature ad aria condizionata, ~~diedero a Lanfranchi un'impressione del tutto spiacevole e deprimente~~ ^{quasi e là qualche *****}.⁷⁶ Dopo il Banco Ambrosiano, all'altezza del semaforo, la gente scuoteva

la testa: "Che nebbia!". Però ~~era~~ ^{'era} sempre la nebbia di Milano, quella di cui parlano i giornali, ~~quella~~ ^{quella} che notoriamente concorrenza alla nebbia di Londra, ~~è così che gli abitanti delle zone vulcaniche guardano la loro pericolosa~~ ^{additano} ~~soddisfatti al turista la loro~~ ^{montagna, l'additano con soddisfazione al turista}.⁷⁷

"Dopo tutto," ~~considerò Lanfranchi~~ ^{Lanfranchi fra sé} "non si meritava anche Teodote come Ermengarda la pietà di un poeta? ~~Non era~~

Carta 4, ds con correzioni autografe a penna nera

~~stata~~ ^e Chiusa dal capriccioso re amante nel monastero pavese di S. Maria, che da quel giorno si chiamò S. Maria Teodote. Bell'incontro di cose sacre e profane!"

Sullo spiazzo davanti al Liceo Bonvesin ^{de la Riva} gli allievi, divisi in crocchi, ~~in~~ ^{attesa} ^{attendono} che suonasse^o il campanello d'entrata. I ginnasiali, obbedendo a una loro ispirazione, ~~avevano~~ ^{hanno} deciso di prendersi a pugni nella nebbia; depositato

⁷⁵ Fine pagina 12 in M66.

⁷⁶ Cassatura, testo in interlinea e ulteriore cassatura, tutto a matita (unico caso sulla carta).

⁷⁷ Appunto nel margine a sinistra: a matita.

il borsone di tela blu, ~~correvano~~^{ono} con gambe decisamente troppo lunghe per i calzoncini corti e sfogavano una tremenda riserva di energie, mentre le compagne ripetevano^{ono} paradigmi di verbi irregolari in omega toccandosi ~~di tanto in tanto~~^{ogni tanto}⁷⁸ con le dita i capelli cotonati. I liceali chiacchieravano:
Lui: "Allora, sei stata interrogata in italiano?"
Lei, ~~aria da~~^{pupetta alla} Brigitte Bardot⁷⁹: "Ma certo, due meno meno."
"Non esiste! ~~Che trombata.~~"
"Col fischio che io riesca a prendere sei, dice sempre che lascio a desiderare. Sai come sono i professori; in principio non capivo neanche bene la domanda, ~~stavo a dire fra me 'Dai, spara chiaro.'~~ Poi^{Poi} ho⁸⁰ capito, voleva sapere come la pensassi io. Figurati. Cosa vuoi che pensi io di Galileo Galilei? E' stata una tecca in testa."
"Perché non gli hai parlato del Galileo di Brecht?"
"Distinto lui! Non avrei mica realizzato."
"Tu non^{Non} fai mai attenzione alla portata grande delle cose."
"Come sarebbe la portata grande?"
"Non pensi^{Sarebbe} che dietro i nomi e dietro le cose, ci sono delle idee e che quelle contano."
~~"Ecco la solita testa d'uovo, i soliti numeri! Non crederai per caso di valere più degli altri perché vivi sempre fra i libri. Dio, che crudeltà mentale!"~~⁸¹
"Su, va mica sempre a finire nella metafisica. So tu So anch'io che ti danno della testa d'uovo."

Carta 5, ds con correzioni autografe a penna nera

Altro crocchio, ai piedi della gradinata:

"Il soggetto conoscente non può essere insieme oggetto di conoscenza. Cosa diavolo vuol dire?"

"Che tu non puoi conoscere te stesso; se no, tu conosci e tu che sei conosciuto da te, saresti due e non uno."

~~"Ma guarda!"~~⁸² Allora tutta quella storia del 'conosci te stesso', che ci rompe le scatole dalla prima media, è un tubo."

"In filosofia è secondo me come ~~le prendi le cose, se le prendi~~^{ti metti}⁸³ da un certo punto di vista, ~~richiedono una definizione; se le prendi~~^{vedi una cosa,} da un altro, ~~ovviamente ne richiedono un'altra~~^{vedi un'altra cosa}."

"Io dico che tutta la filosofia è un tubo." Voce in falsetto, velocissima; "Apo-dittico, metafisico, epistemologico, trascendentale, fenomenologico, esistenziale, che tubo!"

"Buon giorno, professore."

"Buon giorno" ~~rispose~~ Lanfranchi, ~~che~~ a passo lento con la sigaretta tra le dita, saliva^e la gradinata ~~di accesso al~~^{del} Bonvesin.

Nell'atrio altri crocchi, questa volta di colleghi, riuniti ~~per lo più~~ in base all'affinità di cattedra ~~di cui erano titolari~~, salvo i professori di educazione

⁷⁸ A penna, sovrascrive la stessa correzione a matita, confermandola.

⁷⁹ Per questa variante cfr. commento di Gallo: la correzione è accolta in M66.

⁸⁰ Fine p. 13 in M66.

⁸¹ Cancellato prima a matita e poi a penna nera.

⁸² Sopra la cassatura, nell'interlinea, a matita, c'è una esclamazione sostitutiva, a sua volta cancellata e illeggibile.

⁸³ A penna nera.

fisica, che passavano con disinvoltura da un gruppo all'⁸⁴l'altro, presi dalla pluralità delle ~~loro~~ funzioni. Di fatto ~~erano~~ ^{sono loro} le colonne del Liceo, quelli che organizzavano le partite pomeridiane, le gite turistiche, le visite di controllo con relativa schermografia, che scrivevano^{vono} i voti sulle pagelle ed hanno il privilegio agli scrutini di conoscere un mucchio di allievi, dalla prima all'ultima classe, dalla prima all'ultima sezione, e di giudicarli ^{velocemente} in base a un complesso di muscoli ~~e tendini~~, e alla necessità di mandare a finire in rete un pallone.

Gli altri professori non possedevano^{iedono} tale linearità

Carta 6, ds con correzioni autografe a penna nera e seconda parte ms su un foglio incollato:

di giudizio e ~~spesso~~, agli scrutini⁸⁵, ~~dovevano~~ discutere^{ono} e ridiscutere^{ono} per mettersi d'accordo sul valore di una testa, tediando il prossimo con un sacco di psicologia. Infine, altro notevole privilegio dei professori di educazione fisica, i ragazzi nella loro ora non sognavano di bigiare per il bigliardino o per la moto, con cui si ispezionava così bene a cento all'ora la periferia della città. I ra=

gazzi adorano la moto e poiché non credono che una cosa inevitabilmente conduce ad un'altra e che al mondo esistano rapporti di causa ed effetto, per cui la moto debba produrre a lungo andare i quattro in latino e greco, ma credono che tutte le cose siano fine a se stesse, la loro esistenza^{vita} trascorre senza altra momentanea incombenza che quella di circolare in moto.

Lanfranchi avanza verso la sala dei professori, andatura pigra che i ragazzi imitano perfettamente lungo i corridoi in sua assenza. Nella sala gran vociare di colleghe.

"I romanzi modernissimi? Vera noia! Scusami, a leggerli pare di avere il cervello inscatolato, a cosa siamo ridotti, io dico."

"Beh, però sono ricchi di problematica, non puoi negarlo."

"Bollo dalla voglia di sapere cosa ne sarà fra vent'anni. Prova a dire con le tue parole cosa c'è dentro, mica ce la fai. È come se il mondo non contenesse più⁸⁶ niente. Il fatto è che avendo speso duemila lire, cerchi di mandarli giù fino alla fine."

"Ma, cara, hai sull'argomento una mentalità da biblioteche circolanti."

"E la lingua? Pensare che noi stiamo qui a dar cinque a un ragazzo se scrive un soggetto senza verbo; mi dici cosa ci stiamo a fare allora?"

Carta 7, foglio ms a penna nera con ultime righe incollate: ritaglio di ds con correzioni autografe a penna nera

Lanfranchi apre il suo cassetto, estrae il registro, guarda Simonetta Pavesi, silenziosa in un angolo, minuta e graziosissima, supplente di italiano e latino in liceo, sezione C. In tutto e per tutto quella tal Ebe evasiva, che scendeva a intervalli dall'Olimpo per infondere un po' di inquietudine negli uomini come lui dai quaranta ai cinquanta, per cui le cose sulla terra erano passate troppo in fretta. Una dea alla quale può dare del tu, essendo stata la sua allieva di ginnasio, particolare a cui attribuisce il piacere provocargli dallo sguardo di lei verde, selvatico, forastico.

"Cosa si fa di bello?" Voce alle sue spalle. Si volta. È l'insegnante di francese, imbracciata e profumata, espertissima in creme per la pelle, detergenti o nutritive, idratanti, per pelli magre e grasse, argomento su cui impartisce preziosi suggerimenti alle colleghe durante l'intervallo delle undici.

"Niente d niente. E lei?"

"Uh Dio, esser vivi e passare le mattinate a sgolarsi. Francamente, sa cos'ho deciso io? Di fare un po' i miei

⁸⁴ Fine p. 14 in M66.

⁸⁵ Cancellato l'accento circonflesso.

⁸⁶ Fine p. 15 in M66.

comodi, soprattutto quando ho quattro ore di seguito, per non arrivare alla quarta alla fine senza fiato e a giugno col cervello che va in acqua, la pelle sciupata. La fatica intellettuale rovina molto la pelle. Caro lei, la mia salute poi chi me la cura? Al ministero della pubblica istruzione?⁸⁷
 “Arriva” ha gridato ai compagni il capoclasse della quinta

ginnasio, sezione D, vedendo dalla porta dell’aula Lanfranchi ~~che~~ avanzava^{re} lentamente lungo il corridoio, ~~con il registro personale~~ color ruggine sotto il braccio e l’immaneabile sigaretta fra due^{te} dita. Mentre egli sedeva^{lui siede} sulla cattedra e apriva il registro di classe per notarvi gli assenti, la nebbia fuori dalla vetrata dell’aula si fece^{fa} bionda* sicché Lanfranchi, sollevando il capo dal registro pensò

Carta 8,⁸⁸ ds con correzioni autografe a penna nera

~~confusamente ai capelli di~~ come Simonetta, a quelli di^{come} Cuniberto avanzante al galoppo per la pianura padana. Ma i ragazzi lo guardavano severamente, ~~avevano~~ hanno compito in classe di greco. Perdere cinque minuti voleva^{vuole} dire non avere più alla fine delle due ore quei cinque minuti così preziosi per cercare le ultime parole sul vocabolario; quando si trattava del compito in classe i ragazzi non accettavano dispersioni, ~~diventavano~~ puntigliosi come ragionieri. Lanfranchi dettò^a la versione dal greco, cominciò^a in aula il traffico dei cervelli intorno a quel testo che aveva^{ha} mandato Iddio. Da principio i pensieri ~~erano~~ erano ramificati alla ricerca della preda, ~~come i~~ tentacoli di un polipo; ma al secondo periodo della versione, a circa un terzo del percorso, il solito trabocchetto: ~~si c’è parlava~~ di un tale che aveva^{ha} invitato a colazione l’amico, i figli dell’amico e ~~tò~~ erpeton. I più tradussero^{cono} tranquillamente: “Invitò l’amico, i figli dell’amico e il serpente”, dal che il resto della versione prese^{nde} un andamento alquanto bizzarro^{speciale}. ~~I pochi riflessivi avevano scritto in faccia “Aspetta un momento” c’è però qualcuno che insoddisfatto dice fra sé: “Strano”, dice “Aspetta un momento”, nel quale momento aggredirono~~ ~~sc~~ l’ostacolo, lo presero^{nde} per i denti, tentarono di masticarlo. Finalmente lo mandarono^a giù: “Invitò l’amico, il figlio dell’amico e il parassita”.

“Tu,” ~~domandò~~ chiede sottovoce Foschina al compagno di banco Mattei “questo serpente di chi era, del padrone di casa o dell’amico?”

“Macché serpente, è il parassita.”

“E che diavolo è il parassita?”

“I ricchi in Grecia si portavano sempre dietro della gente inutile, che chiamavano parassiti.”.

“E perché?”

Carta 9,⁸⁹ ds con correzioni autografe a penna nera

~~“Uffa! Te lo dico dopo.”~~ “Va’ a sapere.”⁹⁰

Ci fu^{c’è} anche l’intervento della fortuna, che ~~suole~~ scegliere indiscriminatamente,

⁸⁷ Fine p. 16 in M66.

⁸⁸ Sostituisce il precedente 9 ms.

⁸⁹ Sostituisce il precedente 10 ms.

⁹⁰ Fine p. 17 in M66.

come si sa, i puoi protetti, per cui uno scioccherello di natura tipo Coletti imboccò^a la strada giusta. Più tardi Lanfranchi, correggendo la sua versione, ~~fu portato a riflettere^d sul mistero delle teste umane, dato che il resto della versione era consanguineo del caos. Furono d~~Due ore brutte per tutti, specialmente l'ultima mezz'ora. Alcuni sfogliavano il vocabolario alle prese con una dannata parola che rompeva l'anima, altri ~~erano~~ occupati in misteriose attività sotto il banco, qualcuno fissava il vuoto con fronte mansueta. Invece due, presi all'improvviso in tutto il corpo dalla prepotente, diabolica energia muscolare, notoriamente impermeabile alla cultura, consegnarono mezz'ora prima del necessario, e una versione ~~spropositata~~ ^{consanguinea del caos}.

~~Il sole interruppe ogni messaggio,~~ ^{Niente più sole,} l'aula cadde^{dde} in una penombra londinese. Lanfranchi guardava^{fissa} i ragazzi, passando gli occhi alternativamente da una fila all'altra di banchi: ~~era una~~ classe nuova per lui, ereditata in un cambio di sezione. "~~Bisognerebbe, dunque, che io arrivassi~~ ^{Sicché bisognerebbe arrivare} a sapere che cosa passa^{frulla} in queste trentadue teste, ~~ad~~ afferrare gli influssi ~~diversi che hanno cooperato a produrle~~ ^{eteroclitici che le hanno prodotte}. Già, ma ~~a~~^A che penetrazione può arrivare anche il più penetrante degli uomini?" Fin dove era giunto, per esempio, lui ~~nell'animo di sua moglie~~ ^{nei riguardi di Matilde} da quando avevano dormito per la prima volta insieme in quella camera d'albergo veneziana, ~~con il~~ tappeto a quadri rossi e blu, ~~±~~ tendoni blu, ventidue anni prima? Pareva ci fossero dei punti principali chiari, ma i particolari ~~restavano~~ sempre da spiegare via via, tanto che quei punti principali avevano ~~tutta~~^{l'aria} ^{il carattere} ^{tutto l'aspetto} di una verità

Carta 10, foglio ms a penna nera con ultime righe incollate: ritaglio di ds con correzioni autografe a penna nera

Astratta. Coi ragazzi poi c'era dell'altro, c'era che essi formavano una specie a sé, a fianco di quella degli uomini e a quella degli animali, con logica, saggezza e follia del tutto proprie, impenetrabili. Metti di possedere un barboncino peloso, magari marrone, tipo più raro ed evoluto nella sua specie; lo osservi, lo studi, nel penetri le psicologie, ma d'un tratto, mentre è sdraiato tranquillo sul tappeto della sala, lui rizza le orecchie e il pelo, fissa gli occhi nel vuoto, poi ti guarda con umore fantastico; si agita, guaisce,⁹¹ torna a fissare il vuoto. Cosa ha visto? Cosa ha sentito? Che gli è frullato nella testa? Stessa sensazione di irrealtà di fronte alla logica dei ragazzi nei temi, nelle versioni, nelle interrogazioni di latino. Che cosa avevano visto, mentre scrivevano quelle frasi da far torcere le budella? Cos'era spuntato nella loro testa? Nessun professore sarebbe mai riuscito ad afferrarlo.

D'improvviso suona la campana. Un vero colpo per i ragazzi che si precipitano a copiare; nessuno più guarda in aria, si scrive con spasimo.

"Avanti, consegnare," Lanfranchi ripete con monotonia girando tra i banchi. Lui cerca di sottrarre il foglio all'autore, l'autore cerca di trattenerlo, scrivervi qualche rimasuglio; poi lo guarda, quando gli è stato sottratto con occhi erranti. Infine, il

Caos: in mezzo ai banchi spostati, ai vocabolari aperti, agli astucci inverosimilmente pieni di biro, coltelli a serramanico, pinzette, barometri, ebbe^{ha} inizio fra i ragazzi^{fra i ragazzi} la lotta verbale pro e contro le ~~varie~~ possibili traduzioni. Senonché, d'un tratto, tutti insieme per subitanea ispirazione imboccano la via dei corridoi in cerca dei panini imbottiti, e in pochi secondi ~~presero~~ ^{prendono} l'aria di non sapere nemmeno che al mondo ci fosse^{sia} il greco.⁹²

⁹¹ Fine p. 18 in M66.

⁹² Fine della prima sequenza narrativa del primo capitolo, *Un longobardo nella nebbia* (p. 19, M66); segue uno stacco tipografico bianco equivalente a 4 righe di testo e poi il capitolo continua.

Lanfranchi apre il suo cassetto, estrae il registro, guarda l'orologio Parks, rilenzione in un angolo, minuta e frazionaria, supplente di italiano e latino in liceo, sezione C. In tutto e per tutto quella tal Ebe è vasaia, che vendete a intervalli dall'Olimpo in infondere un po' di inquietudine negli uomini come lui dai quarante ai cinquante, per cui le cose sulla terra erano partite troppo in fretta. Una delle alla quale può dare del tu, essendo stata sua allieva di ginnasio, particolare a cui attribuire il piacere proibito di dello sguardo di lei verde, selvatico, forestiero -
"Come si fa di bello?" Ose alle sue spalle. Di volte. E l'insegnante di francese, inabbracciata e profumata, expertissime in venire per la pelle, detergenti o nutritivi, idratanti, per pelli magre e grasse, argomento su cui impartire preziosi suggerimenti alle colleghe durante l'intervallo delle undici.

"Niente di niente. E lei?"

"Oh Dio, essere vivi e fare le mattinate o spolarsi. Francamente, se cos'ho deciso io? Di fare un po' i miei comodi, soprattutto quando ho quattro ore di seguito, per non arrivare ~~deprimente~~ alla fine senza fiato e a giungo col cervello che va in acqua, la pelle rimpata. Ho fatica intellettuale rovine molto la pelle. Caro a lei, la mia salute poi che me la cure? Il ministero della Pubblica Istruzione?"

"Arriva" ha ~~già~~ gridato ai compagni il capolare della quinta

ginnasio, sezione D, vedendo dalla porta dell'aula Lanfranchi ~~che~~ ^{si} avanzava lentamente lungo il corridoio, ~~con il~~ ^{nel} registro ~~personale~~ color ruggine sotto il braccio, ~~e di~~ ^{la} ~~manca~~ ^{si vede} ~~bile~~ sigaretta fra due dita. Mentre egli sedeva sulla cattedra e apriva il registro di classe per notarvi gli assenti, la nebbia fuori dalla vetrata dell'aula si fece bionda ~~sicché Lanfranchi, sollevando il capo dal registro pensò~~

PICCOLO DIZIONARIO DEL GERGO SCOLASTICO

ANDARE

— A —

VA A DORMIRE !	Smettila
VA A FARE UN BAGNO !	Mandare al diavolo una persona; può essere anche una espressione di incredulità. (Beccaria)
VA A GIRARE !	Idem (Beccaria)
VA A MAGNAR SAPONE !	Modo scherzoso di mandare al diavolo.
VA A RANIRE !	Finiscila (Busto Arsizio-Milano)
VA SULLE ORTICHE !	Mansere a quel paese (Liceo Int.)
VADI VIA AL SETTE BELLO!	Mandare al diavolo una persona; può essere scherzoso come minaccioso. (Beccaria)

AVERE

NE HO LE SCATOLE PIENE !	Sono annoiato di qualche cosa. (Beccaria)
NE HO LE TASCHE PIENE !	Idem (Beccaria)

AVO

Genitore (Busto Arsizio)

— B —

BAGINA

Mandare alla bagina-Modo scherzoso di mandare al diavolo.

BARBOGIO	Riferito a persona con senso di disprezzo.
BASSOTTO CENTENARIO	Modo scherzoso per definire un intruso nella scuola (Beccaria-Manzoni -Liceo Intern.)
BATTUTA	Rastonatura. Si usa quasi sempre accompagnata da altre espressioni: Una battuta della miseria.
BECCARNE TANTE	Subire una punizione corporale.
BESTIALE	Esclamazione di ammirazione
BIDONARE	Fare andare a male una interrogazione.
BIDONATA	Interrogazione andata male.
BIDONE	Quel bidone là, quel tale, detto in senso dispreggiativo oppure ironico.
BIGIARE	Marinare la scuola.
BOIATA	Cosa mal fatta, senso dispreggiativo.
BUDINO	Un pasticcio, un disastro.
BUGGIERATA	Una seccatura.
BULLATA	Azione o cosa ben fatta, senso ammirativo; molto usata dalle ragazze (Beccaria)
BULLO	Termine di ammirazione, spesso usato dalle ragazze.